INTROITI ED ESITI

DI

PAPA NICCOLÒ III

GREGORIO PALMIERI

INTROITI ED ESITI

DI

PAPA NICCOLÒ III

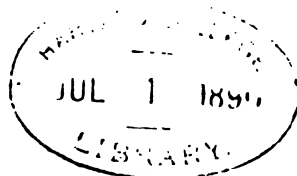
[1279-1280]

ANTICHISSIMO DOCUMENTO DI LINGUA ITALIANA

TRATTO DALL'

ARCHIVIO VATICANO

CORREDATO DI DUE PAGINE IN ELIOTIPIA
DEGL'INDICI ALFABETICI GEOGRAFICO E ONOMASTICO
E DI COPIOSE NOTE

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1889

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA

DEL SIGNOR CARDINALE

LUCIDO MARIA PAROCCHI

DEL TITOLO DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME
VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ
MEMBRO DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA
PER GLI STUDI STORICI

EMINENTISSIMO PRINCIPE,

In tempi non peranco dai nostri lontani ogni editore che volesse procacciare favore o celebrità (non sempre meritata) al suo libro, avvisavasi di porgli in fronte un nome, che valesse a difenderlo non solo da critiche ingiuste, ma eziandio ad atterrire i più audaci amanti del vero, dal notare le pecche e le mende del medesimo, per temà di non incorrere nella indignazione e disgrazia di colui che, coll'accettarne la dedica, avea mostrato di approvare il contenuto dello

stesso, e farsene in qualche modo il paladino. Ma ora che la maggior parte di ciò che si pubblica è intesa ad andar per le mani di tutti, ognuno che legge è il critico nato o il mecenate del libro che egli paga; e un nome, per quanto celebre, posto in fronte allo stesso, nei tempi presenti più non varrebbe a salvarlo dalle giuste critiche degli imparziali.

Parrà dunque a taluno ch' io abbia fatto un fuor d' opera col mettere sotto l' egida

di tanto nome, come quello della Eminenza Vostra, il libro che ora per la prima volta si pubblica; e tanto maggiore, se si consideri che il libro già per sè stesso si raccomanda, essendo uno dei più antichi documenti del nostro volgare illustre. Ma è da por mente che, se io volli di sì chiaro nome decorare il libro, non fu già per aggiugnergli fama, ma perchè, così facendo, oltre l'appagare un mio desiderio e procurarmi un onore non lieve, mi parve

di dare alla Eminenza Vostra ciò che le appartiene per molti titoli. E per vero, a chi meglio dell' Eminenza Vostra conviene che sia offerto e dedicato un monumento tanto antico della lingua illustre, della quale l' Eminenza Vostra è sì dotto cultore?

Arroge, che trattandosi di un documento che esce dall' Archivio Vaticano, volendosi a qualcuno intitolare, si debbe giustamente dedicare ad uno degli eminentissimi car-

dinali componenti la commissione per la pubblicazione di quei documenti storici che sono di maggior momento. E, in questo caso, la scelta non poteva esser dubbia. Poichè essendo la medesima commissione composta di cardinali appartenenti a diverse nazionalità, questa stessa varietà dà la ragione per la quale un' opera sia piuttosto all' uno che all' altro offerta e dedicata. Siccome poi l' Archivio Vaticano contiene materie disparatissime, queste pubblicandosi,

*

in unum ferme coalescunt, *quando sono distribuite e intitolate secondo i diversi studî e le varie nazionalità:* « ex pluribus unum. »

Spero dunque di poter ben meritare della italiana letteratura col dare in luce questo antico documento, e son certo di aver anche bene adoperato nell' offerirlo all' Eminenza Vostra che, coll'accettarne la dedica, se non aggiunge valore al documento per sè stesso, addimostra certamente di tenerlo

in pregio, e dà coraggio a me di continuare simili pubblicazioni, per le quali altri documenti affini, quantunque del secolo XIV appena cominciato, potranno dall' Archivio Vaticano venire quanto prima in luce.

Roma, S. Callisto, il dì di s. Gregorio Magno, 1889.

Dottor Don GREGORIO PALMIERI

MONACO CASSINESE

Secondo Custode dell'Archivio Vaticano.

PROEMIO

L' ARCHIVIO VATICANO, come chiamasi per eccellenza, fra i molti altri archivî, che sotto il medesimo tetto si conservano [1], contiene necessariamente tesori antichi e pregevolissimi rispetto alla storia sacra e profana, che, malagevolmente, si potrebbero rinvenire altrove. Per molti secoli, ora più ora meno, esso ha soddisfatto alle avide ricerche, non tanto degli eruditi quanto degli storici della Chiesa, come il Baronio,

[1] Dei molti archivi, ai quali si allude, sono principali quelli: della Sacra Rota, della Concistoriale, dei Riti, dei Vescovi e Regolari, e della Dateria.

il Rainaldi, e altri non pochi; ma, non senza qualche ragione, hanno i primi lamentato la mano troppo restia a disserrare e alquanto avara a comunicare o a far copia di ciò che, anco timidamente, veniva implorato. Per fermo, i motivi del pesare con scrupolosa bilancia ciò che veniva richiesto, e il facile diniego, effetto di sobrietà paurosa, e qualche volta artificiale, per isgomentare i troppo baldanzosi e contenere i corrivi, aveano ragione, più che nel timore di dischiudere arcani pericolosi, nelle leggi generali dei governi dei tempi passati, dei quali grandissima storia è nell'Archivio Vaticano; e se si continuò a tenerlo chiuso anco allora che gli altri Archivî d'Europa erano aperti alla curiosità degli eruditi, ciò avvenne principalmente perchè, nell'innovare, qui si va sempre innanzi col piè di piombo, a passi cioè misurati e lenti, per bene scandagliare donde si muova e dove si vada. Ma, dacchè la sapienza di Leone XIII giudicò che i tempi fossero già maturi per

dischiudere i suoi Archivî alla repubblica letteraria, a gara si vennero in varie parti d'Europa instituendo e disciplinando società di studiosi, specialmente di cose storiche, per cavare da quelli, come da granaio, il grano ivi da gran pezza raccolto, che ha servito, serve e servirà ancora gran tempo a sfamare la lunga, e, fors'anco, rabbiosa fame degli eruditi. I frutti che fino ad ora la liberalità del Pontefice ha permesso di cogliere, sono tali da render lui lieto di aver animosamente fatto un passo, fino allora, da moltissimi tenuto quasi impossibile, e, da non pochi, quasi criminoso: imperocchè come la chiusura degli Archivî apriva la bocca di molti o maligni o ignoranti a dire che il timore della verità n'era la cagione, così ora la leale e liberale apertura di quelli ha chiuso la bocca ai medesimi. Parimente, molti documenti nuovi vennero e vengono tuttora in luce, dei quali parecchi varranno a diradare molte nebbie, e altri a far luce là dove prima erano tenebre.

Se non che, se i documenti riguardanti la parte spirituale e il reggimento della Chiesa universale al quale è ordinato il Pontificato romano, sono quelli che costituiscono come il fondamento dell'Archivio papale, non è però, che, per riverbero, a così dire, non si rinvengano documenti che hanno puranco attinenza alle lettere e alle arti, come dallo SPICILEGIO VATICANO, che si ha in animo di pubblicare quanto prima, verrà di leggieri dimostrato. Intanto, come prova di ciò che diciamo, ed arra di quel che stiamo meditando, pubblichiamo un documento che crediamo di non andar errati, dicendo che prenderà posto fra i più antichi ed importanti che siano mai stati pubblicati in ordine alla nostra favella [2].

[2] Non è qui luogo di riportare i documenti dal MURATORI citati nel *Rerum italicarum scriptores* e nelle *Antiquitates italicae*, nè altre analoghe pubblicazioni fatte nel nostro secolo, alle quali rimandiamo il colto lettore.

Ci limitiamo soltanto a dire che la pubblicazione di un codice, come questo, scritto nel volgare illustre, circa trent'anni prima che l'ALIGHIERI ponesse mano al trattato *De vulgari eloquio* a più d'uno darà motivo di rivocare ad esame le opinioni espresse

Molte, anzi moltissime, sono le scritture de' primi secoli della nostra lingua già pubblicate, e specialmente del secolo XIII che qui non accade enumerare; sicchè a qualcuno parrà un fuor d'opera il metterne a stampa delle altre; e certamente arriccerà il naso e strizzerà le labbra nel leggere

dal sommo Poeta, e, non ostante le prove addotte dal FRATICELLI, fors'anco farà rinascere il sospetto che quel trattato anzi che opera di DANTE (intorno a cui già da tempo sonava questa lingua, adolescente sì, ma non informe), sia una mera impostura.

E, poichè siamo in argomento, diamo volentieri in questa nota la sottoscrizione di quattro Toscani posta appiè di un documento latino del 12 marzo 1278, rogato in Londra * *apud novum templum* **.

« E io Rainieri sopradito con la mia mano abo iscrito quie di soto e messo lo mio sugelo con quelo de la conpangnia.

« E io Orlandino soprandito (*sic*) con la mia mano abo iscrito quie di sonto (*sic*) e meso lo mio sugelo con quello de la conpagnia.

« E io Baroncino sopraditto con la mia mano abbo schritto (*sic*) quie di sotto e messo lo mio sugiello con quello de la conpagnia.

« Ed io Mattheo sopraditto colla mia mano abbo iscritto quie di sotto, e messo lo mio sugello con quello della conpangnia. »

Un altro saggio di lingua italiana si legge sul dorso di un documento dello stesso Archivio, del 24 maggio 1274: ma, per esser di poco momento, lo tralasciamo.

* ARCH. VATIC., *Instr. misc.*
** Un quartiere in Londra va ancora sotto questo nome.

il frontispizio di questo libretto. E pure costui s'inganna a partito, imperocchè le scritture di quel secolo, finora note, qual più qual meno, sono tutte in latino barbaro, ovvero in dialetto rivestito o trasformato alla latina; ma questa che ora per la prima volta si pubblica, sebbene la sia del 1279, tuttavia è nella perfetta e pura forma della lingua italiana, in modo che, salvo qualche arcaismo, per altro tuttora vivente nella parlata del popolino o della gente del contado, si giurerebbe che la sia de' secoli posteriori.

È dunque a sapere che fra i secento e più libri d'*Introito* e d'*Esito* della Corte pontificia che si conservano nell'Archivio Vaticano, l'unico, fra questi, che sia scritto in lingua italiana, è appunto il primo di essi, compilato sotto il pontificato di Nicolò III, dal 1° di maggio 1279 a tutto il 1° marzo 1280.

Fin da quando la Santità di PIO IX si degnò di darci un posto nell'Archivio

Vaticano [3], fermò la nostra attenzione questo libro singolare, che risolvemmo di dar in luce, quanto prima ce se ne fosse pôrta l'occasione; non essendo noi il drago della favola il quale, quantunque non si giovasse del tesoro cui era posto a guardia, tuttavia non permetteva che altri pure vi si accostasse; parendoci che tal documento della nostra lingua non dovesse più a lungo rimanere sconosciuto, ridondando poi anche in non piccola lode della curia Romana e dei Pontefici l'aver conservato sino ad ora un sì prezioso cimelio. E, valga il vero, essendo questa scrittura della fine del XIII secolo nel vernacolo illustre, in quel tempo che Dante quattordicenne stava ancora fra il trivio e il quadrivio, in quel tempo del quale (sebbene la lingua illustre fosse già adolescente, come si pare anco da questo scritto) pochissimi monumenti della medesima sono giunti fino a noi, tanto maggiore se ne

[3] 28 marzo 1877.

rende l'importanza, giacchè dalla dizione e connessione delle parole si raccoglie prova non dubbia dell'esser la lingua nostra, fin da quel tempo, giunta a tale da disdegnare *il pappo e il dindi* [4]. È pur consolante il pensare, anzi il vedere che se coloro che parlavano e scrivevano in quella guisa, dovessero riapparire fra di noi, sarebbero, dopo seicento anni, da noi intesi perfettamente: tanto religiosamente è stata conservata nella nostra lingua la tradizione orale! Non sappiamo se i nostri non tardi nepoti parleranno e scriveranno come noi ora parliamo e scriviamo!

Diciamo adesso qualche parola del nostro codice.

Questo è cartaceo e primo in ordine agli altri seicento e tanti che notano le partite d'*Introito* ed *Esito* della Corte pontificia fino a Clemente VII; consta di fogli 59 i primi 21 segnano l'*avere;* i fogli 22, 23 e 24

[4] DANTE, *Purg.*, XI, 105.

sono in bianco: dal 25 al 29 v. leggesi il *dare:* il 30 contiene un piccolo frammento italiano di mano dello stesso Collettore, che pubblichiamo monco com'è. I fogli poi che vanno dal num. 31 al num. 59 contengono spese fatte in tempo di Niccolò IV, notate in latino, che, a Dio piacendo, ci riserbiamo di pubblicare entro l'anno, non tanto per una certa importanza che ponno avere, quanto, e più, per esser forse il più antico documento delle spese che giornalmente nel vaticano palazzo la generosità papale ordinava per i poveri.

Misura il codice cent. 32 $^1|_2$ in altezza e 22 $^1|_2$ in larghezza: il carattere non è notarile, ma di persona privata e colta, come si vede dalla fotografia che diamo di due facciate comprese tra i paragrafi 206 e 293 che poniamo in fronte al libro; le quali mostrano eziandio il modo di scrivere e congiungere e disgiungere le parole usato dal nostro scrittore, di cui ci duole non poter congetturare, nè divinare il nome.

Altri libri ci rimangono di quel tempo, che trattano di conti e simili; ma in nessuno apparisce la mano di questo scrittore, che ha una calligrafia tutta sua propria. È probabile che abbia servito la curia Romana in altri negozî, e abbia anche allora scritto in volgare: ma, in questo caso, della sua operosità non ci sarebbe rimasto che questo solo documento.

Nel pubblicarlo, abbiamo avuto la sola mira di dare in luce una delle più antiche testimonianze della nostra, fin d'allora (come si pare da questa scrittura) gentil favella; e siccome la grafia era allora alquanto diversa in certe maniere da quella che usa oggidì, quantunque chi leggeva poneva nell'orecchio dell'uditore quel suono medesimo che ora ne viene colla moderna e più regolare grafia; così abbiamo disgiunte o congiunte molte parole, secondo che ragione e grammatica richiedevano; ma non abbiam voluto (meno in pochi casi, e questi segnalati da apposite note) scriver

la parola secondo la terminazione moderna, chè sarebbe sacrilegio, volendo noi che, nell'orecchio del moderno uditore della scrittura, le parole scendano collo stesso suono col quale scendeano in quello dei coetanei del nostro scrittore.

Qualcuno forse un po' troppo studioso o idolatra delle cose preistoriche e dei fossili, lamenterà che nella pubblicazione non si sieno serbati gli errori, le sgrammaticature, e, fors'anco, il numero stesso di parole per ogni linea, come si legge nel manoscritto. Ma allora perchè servirci della stampa, e non piuttosto di amanuensi? e non servirci anche della stessa carta d'allora e dello stesso inchiostro? Che se nè inchiostro, nè carta, nè amanuensi si possono più trovare, i quali rendano appuntino quella forma di scrittura, resta che usiamo dei beneficî che il tempo ne ha addotti, che son poi anche conseguenze della civiltà d'allora, col diffondere prestamente ciò che, più dell'edace falce del tempo, la

mano avida o barbara dell' uomo ha reso raro e pregevole, premunendoci così contro altre non impossibili rapine o negligenze.

Chi legge, poi, non potrà certamente dire che nell' apporre le note noi abbiamo studiato alla brevità. Possiam però asserire che da principio ci volevamo restringere alla sola dichiarazione di qualche nome di persona o paese meno noti, o troppo celati o inviluppati dall' accorciatura [5]. Ma

[5] Di moltissimi nomi proprî o accorciature dei medesimi che s' incontrano in queste pagine, a prima vista, ognuno intende la derivazione, e quale ne sia la paternità; ma di parecchi altri non riesce chiara se non dopo lunga indagine. Di alcuni pochi poi anche le più accurate ricerche non approdarono a squarciarne il fitto velo. E ciò vuolsi dire a maggior ragione per taluni nomi di comuni, borgate e villaggi, i quali tutti, o soppressi, o assorbiti da una fatale, e, per noi, deplorevole forza centripeta, di sè non lasciarono memoria nè pur nelle cronache contemporanee.

Nel dare l'origine dell'accorciatura ci siam valsi del libretto: *Le accorciature dei nomi proprî italiani*, raccolte da PIETRO FANFANI, e del *Vocabolario di nomi proprî sustantivi* di CLAUDIO ERMANNO FERRARI, quasi sempre citati. Per rintracciare alcuni altri nomi che nè il FANFANI nè il FERRARI registrano, abbiamo svolte e lette molte pergamene e codici del nostro Archivio, e anche le pergamene ravennati pubblicate dal TARLAZZI *; e in queste e in quelle leggemmo molti dei nomi che nel nostro codice ven-

* *Appendice ai Monumenti Ravennati del Conte Marco Fantuzzi*, pubblicata a cura del canonico ANTONIO TARLAZZI. Ravenna, 1872-75.

come da cosa nasce cosa, così il lavoro ci è, quasi senza avvedercene, cresciuto tra mano, in modo che se prima pensavamo di dover chieder venia del poco, ora davvero ci corre l'obbligo d'implorar perdono, dell'aver forse ecceduto nelle medesime, e, di ciò che dovea esser accessorio, averne fatto il principale; peraltro non senza dire, in nostra discolpa, che più ne tenevamo pronte, che avremmo anco pub-

gono menzionati. In questa ricerca di nomi e loro accorciature, nel leggere le pergamene ravennati suddette ci si avvenne in un testimonio dell'atto fatto in Bologna nel 28 ottobre 1277 *, e questo testimonio è nientemeno che Maestro Adamo, famigliare de'conti di Romena, *de Anglia*. Aprimmo tanto d'occhi a questo nome ricordato da DANTE **, e dicemmo subito: egli è desso! Se non che il notaio, che in certe cose mai non fallisce, ci dice che l'amico è *de Anglia* (d'Inghilterra), mentre tutti i commentatori, spositori, glossatori e interpreti te lo spiattellano di Brescia. E noi, a incaponirci che Maestro Adamo è *de Anglia,* perchè il notaio non sbaglia. Gli anni combinano perfettamente; e che un Maestro Adamo fosse famigliare dei Conti di Romena è cosa a tutti conta. D'altra parte come andare contro l'asserzione di tutti coloro che, additandone la patria, lo dicono di Brescia? Ecco come. Fondati sulla sicura assertiva del notaio che lo dice d'Inghilterra, senza dirne la patria, che pur ricordasi dagli spositori esser Brescia, avvisammo che si avrebbe la soluzione della difficoltà

* TARLAZZI, fasc. II, fol. 328.
** *Inf.*, XXX, 61.

blicate, se, in buon punto, non ce ne avesse distolto il timore di renderci inutilmente prolissi.

Di papa Niccolò III della famiglia Orsini (Giovanni Gaetano cardinale diacono di S. Niccola in Carcere), creato il 25 novembre 1277, e morto il 22 agosto 1280, le cui entrate e spese parziali di dieci mesi, quanti ne corrono dal 1° maggio 1279 al 1° marzo 1280,

qualora si trovasse una città o paese dell'Inghilterra, che nel suono si accostasse a Brescia.

E in vero, c'è la città di Brest in Francia, che, finitima all'Inghilterra, in quei tempi era sotto il dominio della corona inglese, e che, in latino, si dice appunto *Brestia*. Per poco che uno sia versato in queste cose, di leggieri capisce come il popolo che udiva dirlo di Brestia, lo abbia facilmente detto di Brescia, giacchè il popolo le parole che non capisce, le cambia per modo da ridurle ad una parola già da lui capita. Gli esempi si potrebbero addurre a centinaia: ma, per restringerci a Roma, basti quest'uno: i fosfori, furon chiamati *prosperi!*

Così da *Brestia,* che niuno del popolo sapeva che fosse, s'è detto *Brescia,* seppure non fu lo stesso falsificatore di monete che falsò anche la sua origine. *Unicuique suum.* Rendiamo adunque il mal tolto; e diamo alla Francia ciò ch'è della Francia. Non è certo qui il caso di dover disputare della patria di un valente uomo, e di dover contenderselo, come molte città della Grecia in antico si attribuivano di aver dati i natali ad Omero. Si potrebbe anche far osservare che, l'opinione invalsa che il nostro maestro fosse di Brescia, può esser venuta dalla falsa let-

sono l'oggetto di questa pubblicazione, non è questo il luogo da tesserne la storia.

Diciamo soltanto che il suo breve pontificato gli impedì di porre in effetto quelle vaste idee che da Romano nutriva e a suo tempo avrebbe maturato [6].

Nelle esazioni non tennero certamente i suoi collettori il *summum ius*, leggendosi spesso, e più volte nella maggior parte dei fogli, *lasciamogli il soperchio per po-*

tura della parola. Gli spositori ponno aver detto, e gli amanuensi più diligenti ponno aver scritto *Brestia:* ma nella grafia d'allora la *c* non era che leggermente diversa dalla *t*; e spesso si confondeva: e però nella mente dei più non poteva cader dubbio sulla lettura della parola *Brestia* in *Brescia*, tanto più che niuno degli amanuensi aveva forse mai conosciuto Maestro Adamo. Talchè, a convertire *Brestia* in *Brescia*, vi concorse la lingua, e l'occhio e l'udito.

Brest si riunì alla Francia nel 1395 circa.

Si potrebbe anco aggiungere che niuno degli spositori ci ha mai dato il nome del casato di questo Adamo, mentre, di tutti gl'Italiani rammentati dal Poeta, non mancano mai di darcelo. Gli serviva di cognome l'appellativo di *Maestro* che significava, come tuttora in Inghilterra e altrove, colui che aveva nelle scuole ed università conseguiti certi gradi accademici.

Abbiamo così pubblicamente manifestata una nostra innocentissima opinione, una congettura che non è senza fondamento; e le ragioni, da noi sopra allegate, ci dànno speranza che non sarà da molti combattuta e contraddetta.

[6] MURATORI, *Annali*, an. 1278.

vertade; e quando l'Alighieri gli fa dire di esser stato [7]

> Cupido sì per avanzar gli Orsatti,
> Che su l'avere e qui me misi in borsa,

fa più mostra dell'animo suo ostile a chiunque avesse in modo anche indiretto nociuto agl'interessi della sua Firenze, che di omaggio alla verità.

Questo libretto poi di *dare* ed *avere,* oltre l'importanza che ci offre dal lato filologico, ne ha anche un'altra, per essere documento di civile potestà papale nella Romagna [8]. Marino Marini [9], archivista an-

[7] DANTE, *Inf.*, XIX, 71.

[8] Molti documenti che a queste trattative e dedizioni di città e paesi si riferiscono, sotto gli anni 1278-79, si leggono nei Regesti di Niccolò III segnati coi numeri 39, 40, e fra le pergamene miscellanee dell'Archivio Vaticano. Ma il THEINER, quantunque nel suo *Codex diplomaticus S. Sedis* abbia pubblicato moltissimo, molto anche lascia desiderare.

[9] Successe in questa carica al celebre monsignor GAETANO MARINI, morto a Parigi il 17 maggio 1815, dove si era recato insieme al nipote per curare la restituzione degli Archivî pontificî. Vedi a pag. CCXXXIX del primo volume dei *Regesti di Clemente V,* pubblicato dai PADRI BENEDETTINI l'anno 1885, coi tipi della Vaticana.

tecessore al Theiner [10], ne cominciò una copia, che conserviamo nell'Archivio, con animo forse di pubblicarlo, ma non la condusse oltre al foglio sesto. Il Theiner che ebbe nelle mani il volume, e la copia suddetta, qual se ne fosse il motivo, si astenne non solo dal pubblicarlo, ma di darne anche un cenno nel *Codex diplomaticus Sanctae Sedis,* dove sarebbe caduto in acconcio, e del quale sarebbe stato un vero gioiello.

Tale esercizio di vera autorità papale fu effetto delle reiterate lettere di Niccolò a Ridolfo Re de' Romani [11], perchè rilasciasse « il dominio e possesso della Romagna « allegando la donazione fattane alla Chiesa « Romana da Pippino Re di Francia, e « confermata poi da diversi susseguenti « Imperatori [12] » e dallo stesso Rodolfo.

[10] Prete dell'Oratorio, succeduto nella carica di archivista per la morte di monsignor MARINI nel 1855.

[11] MURATORI, *Annali d'Italia,* all'anno 1277 e segg.
RAYNALDI, *Annal. Eccl.; Chronicon Parmense,* nel tom. IX, *Rerum italicarum Scriptores;* nel SIGONIO, *De regno Ital.,* lib. 20.

[12] Poco più di cinquecento anni dopo, qualche discendente di quella casa meditava più volte di ripigliarsela.

E qui non possiamo tenerci dal riprodurre il decreto degli Elettori dell'impero, col quale si ratifica e si approva in proposito la volontà imperiale; e in cui, meglio che noi potremmo, vediamo nettamente circoscritti i limiti degli antichi Stati pontificî, colla chiara denominazione dei territorî e città ai medesimi appartenuti, molti dei quali vediamo ricordati nel nostro codice.

Eccolo, tradotto verbo a verbo dall'originale esistente nell'Archivio Vaticano [13]:

« Noi Principi dell'Impero a tutti coloro che questa pagina leggeranno.

« Da gran tempo la Chiesa Romana abbracciando la Germania con carità fraterna,

[13] ARCHIVIO VATICANO, arm. I, caps. VIII, n. 1:

« Nos Principes Imperii Vniversis presentem paginam inspecturis. Complectens ab olim sibi Romana Mater Ecclesia quasi quadam germana caritate Germaniam, illam eo terreno dignitatis nomine decoravit, quod est super omne nomen temporaliter tantum presidentium super terram, plantans in ea Principes, tanquam arbores preelectas et rigans ipsas gratia singulari, illud eis dedit incrementum mirande potentie, ut ipsius Ecclesie auctoritate suffulti velut germen electum per ipsorum electionem, illum qui frena Romani teneret Imperii, germinarent. Hic est illud luminare minus in firmamento militantis Ecclesie per luminare maius Christi Vicarium illustratum. Hic est qui materialem gladium ad ipsius nutum excutit, et convertit, ut eius presidio Pa-

la decorò di quel nome terreno di dignità che sta sopra ogni nome, piantando in essa Principi su di coloro che la reggono sulla terra come alberi scelti ed irrigandoli di grazia singolare, dando loro tale incremento di ammirabil potenza, che sorretti dall'autorità della stessa Chiesa, come germe eletto, per mezzo della loro elezione, germinassero colui che deve reggere il freno del romano Impero. Questi è quel luminare minore nel firmamento della Chiesa militante, rischiarato dal luminare maggiore che è il Vicario di Cristo. Questi è quegli che, al cenno del medesimo, sguaina e rimette nella guaina la spada materiale, af-

storum Pastor adiutus oves sibi creditas spirituali gladio protegendo communiat, temporali refrenet, et corrigat ad vindictam malefactorum, laudem vero credentium, et bonorum. Vt igitur omnis materia dissensionis, et scandali, seu etiam rancoris occasio inter ipsam Ecclesiam, et Imperium auferantur et hii duo gladii in domo Domini constituti debito federe copulati seipsos exerceant in utilem reformationem regiminis universi; et nos in actu voluntatis et operis inveniamur filii devotionis et pacis, qui tam Ecclesiam, quam Imperium confovere tenemur: quidquid per D. N. Rudolphum Dei gratia Romanorum Regem semper Augustum, Sanctissimo Patri et D. N. Domino Nicolao pape III, eiusque successoribus, et ipsi Romane Ecclesie recognitum, confirmatum, ratificatum, innovatum, de novo donatum, declaratum,

finchè assicurato del suo presidio, il pastore dei pastori protegga colla spada spirituale il gregge affidatogli, e col temporale possa frenare e correggere, vendicando, i malvagi, esaltando i credenti e i buoni. Perchè dunque sia tolta di mezzo ogni materia di dissensione e di scandalo, od anche di rancore fra la stessa Chiesa e l'Impero, e queste due spade stabilite nella casa del Signore, per giusto connubio unite, si adoperino all'utile riforma di tutto il mondo cristiano, e Noi ci mostriamo e nella volontà e nel fatto figli devoti e pacifici, ai quali incombe l'obbligo di protegger la Chiesa e l'Impero; tutto ciò che dal Signor

sive concessum, iuratum, et actum, seu factum est per privilegia, vel quecumque alia scripta quorumcumque tenorum super recognitionibus, ratificationibus, approbationibus, innovationibus, confirmationibus, donationibus, concessionibus, et factis seu gestis tam aliorum Imperatorum, et Regum Romanorum predecessorum Regis eiusdem, quam ipsius Regis, et specialiter super fidelitate, obedientia, honorificentia et reverentia per Romanos Imperatores, et Reges Romanis Pontificibus, et ipsi Ecclesie impendendis, ac possessionibus, honoribus, et iuribus eiusdem Ecclesie, et nominatim super tota terra, que est a Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, terram Comitisse Matildis, Civitate Ravenne, et Emilia, Bobio, Cesena, Foropopuli, Forlivio, Faventia, Ymola, Bononia, Ferraria, Comaclo, Adrianis,

nostro Rodolfo per grazia di Dio Re dei Romani, al Santissimo Padre e Signor nostro Niccolò Papa III e suoi successori ed alla stessa Chiesa Romana è stato riconosciuto, confermato, ratificato, innovato, di nuovo donato, dichiarato o concesso, giurato e fatto per mezzo di privilegî o di qualunque altro scritto di qualsiasi forma, sulle ricognizioni, ratificazioni, approvazioni, concessioni e fatti tanto di altri Imperatori e Re dei Romani predecessori dello stesso Re, quanto di lui stesso e specialmente sulla fedeltà, obbedienza, onorificenza, e riverenza che dai Romani Imperatori e Re si deve ai Romani Pontefici ed alla stessa

atque Gabello, Arimino, Vrbino, Monteferetri, Territorio Balnensi, Comitatu Brectenorii, Exarcatu Ravenne, Pentapoli, Massa Trabaria, cum adiacentibus terris, et omnibus aliis ad predictam Ecclesiam pertinentibus cum omnibus finibus, territoriis, atque insulis in terra, marique ad Provincias, Civitates, territoria, et loca predicta quoquo modo spectantibus: necnon super Civitate Romana et Regno Sicilie cum omnibus ad ipsam spectantibus tam citra Farum, quam ultra; Corsica quoque, atque Sardinia, et ceteris terris, ac iuribus ad ipsam Ecclesiam pertinentibus, Nos, nostri nomine Principatus, in omnibus et per omnia approbamus et ratificamus, ac eisdem omnibus et singulis, et quibuscumque aliis super eisdem per eundem Regem quoquomodo factis, et in posterum faciendis voluntatem nostram, assensum atque consen-

Chiesa, e suoi possessi, onori e diritti della medesima Chiesa, e nominatamente su tutto il territorio che si estende da Radicofani a Ceprano, la Marca Anconitana, il Ducato di Spoleto, la terra della Contessa Matilde, la città di Ravenna e l'Emilia, Bobbio, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Atri e Gavello, Rimini, Urbino, Montefeltro, il territorio Balnense, la Contea di Bertinoro, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, Massa Trabaria colle terre adiacenti e tutte le altre appartenenti alla Chiesa predetta, con tutti i confini, territorî ed isole in terra e in mare spettanti in qualunque

sum unanimiter, et concorditer exhibemus, et promittimus, quod contra premissa vel aliquid premissorum nullo unquam tempore veniemus. Set ea omnia, et singula pro posse nostro procurabimus inviolabiliter observari. Et ut hec nostra voluntas, approbatio, ratificatio, assensus, consensus atque promissio a nobis eisdem Romanis Pontificibus et Ecclesie in perpetuum observentur, hoc presens scriptum inde fieri fecimus, nostrorum sigillorum munimine roboratum. Actum et datum anno Domini, millesimo CC septuagesimo nono Ind. VII. regnante domino nostro predicto domino Rudolpho Romanorum Rege glorioso, Regni eius anno sexto. »

1. « *Sigillum Henrici Archiepiscopi Treverensis.*
2. « *Sigillum Sifridi Archiepiscopi Coloniensis.*
3. « *Sigillum Warneri Archiepiscopi Maguntini.*

modo alle provincie, città, territorî e luoghi predetti, e anche su la città di Roma, e Regno di Sicilia, con tutto ciò che a quella s'appartiene, sì di qua come di là dal Faro, la Corsica, la Sardegna, e le altre terre e diritti alla stessa Chiesa appartenenti, Noi, a nome del nostro principato, in tutto e per tutto approviamo e ratifichiamo, e a tutte queste e singole, e qualunque altra che intorno a queste sia stata fatta dallo stesso Re, o che si farà in avvenire, diamo il nostro unanime assenso e consenso, promettendo di non venir mai in alcun tempo contro alle cose premesse od a qualcuna di esse; ma anzi

4. « *Sigillum Ludovici Comitis palatini Reni Ducis Bawarie.*
5. « *Sigillum Iohannis Ducis Saxonie.*
6. « *Sigillum Alberti Ducis Saxonie.*
7. « *Sigillum Iohannis Marchionis Brandeburgensis* *.
8. « *Sigillum Octonis Marchionis Brandeburgensis.*
9. « *Sigillum Gerardi Marchionis Brandeburgensis.* »

I sigilli di questo documento (pubblicato con qualche menda dal CATALANO nelle prefazioni agli *Annali* del MURATORI, tomo VIII, parte I, pagg. XXXI-XXXIV, Roma, 1753, e dal THEINER nel *Codex Diplomaticus Sanctae Sedis*, anche meno esattamente, quantunque

* Non vi è rimasto che il cordone.

secondo nostro potere procureremo che siano inviolabilmente osservate. Ed affinchè questa nostra volontà, approvazione, ratificazione, assenso, consenso e promessa fatte agli stessi Pontefici Romani e alla Chiesa siano osservate in perpetuo, abbiam fatto redigere questo scritto, avvalorato dall'apposizione dei nostri sigilli. Atto e fatto, l'anno del Signore 1279, indizione VII, regnando il nostro predetto Signore Rodolfo, Re glorioso dei Romani, l'anno sesto del suo Regno. »

Avremo colla pubblicazione di questo documento giovato agli studî della lingua, e specialmente a quelli circa la sua origine? Lo crederemmo; ma gl'intendenti giudicheranno: e in ogni modo non dubitiamo che si terrà conto della nostra buona intenzione.

attesti d'averlo desunto dall'originale), sono in cera e pendono da funicoli di seta.

Si leggono poi ne' *Regesti Vaticani* anche le approvazioni parziali di alcuni degli elettori surriferiti.

Qui da ultimo adempiamo di buona voglia ad un debito di gratitudine, pel quale bramiamo che chiunque leggerà cotesta scrittura, sappia che al compimento e buon andamento della medesima giovò non poco l'opera solerte e amorosa del bresciano signor Franco Ballerini, correttore nella Stamperia Vaticana, già noto al mondo letterario per sue varie pubblicazioni sì in prosa che in verso. Il quale ci ha dato così la conferma dell'opinione in cui eravamo, che se l'impiego ch'egli ha lo disimpegna con rara diligenza e maestria, non è però quello in cui si possa fermare, i suoi talenti storici e letterarî sospingendolo a più alta mèta.

GL' INTROITI

DI

PAPA NICCOLÒ III

GL' INTROITI DI PAPA NICCOLÒ III

MCCLXXVIIII

1 Donno Papa Nicola terzo [1] de' avere libre sei e soldi quindici e denari quatro di ravignani [2] in calen di maggio [3]; i quali denari ricevetti da   f. 1 v.

[1] Il nostro Collettore in molte parole raddoppia, inutilmente, la consonante: scrive sempre *terzzo*, *montta*, *fantta*, ed altre che si accenneranno a suo luogo.

[2] Vedi § 6, nota 23.

[3] Qui notiamo che, secondo l'uso comune di quei tempi, l'anno si cominciava dal 25 marzo *(ab Incarnatione)*; il che è anche osservato dal nostro Collettore, come si rileva dalla segnatura dell'anno 1279, apposta in capo di questo mese di maggio e seguenti, continuando poi la medesima anche pel gennaio e febbraio successivi. Dovrebbero dunque esser andati perduti i conti dell'*avere* di parte di marzo e di tutto l'aprile; e questa mancanza occorrendo anche nella partita del *dare* che comincia essa pure colle calende di maggio, bisogna concludere che questo non è che uno de' varî libri del nostro Collettore. Del resto le partite dell'avere e del dare, andavano di conserva, cominciando e com-

maestro Lanfranco [4] e da maestro Ferante [notari] del vicario ispiritale [5] per la terza parte [6] che ne toccò a noi di quello che guadagnarono di di XVII d'aprile insino al detto die di sopra.

2 De' avere libre diece e soldi otto di ravignani, questo die ebi dal comune di Macerata [7], de la soma dell'otocento libre che [8] fuorono condanati per l'oste d'Ascoli [9].

De' avere libre sette e soldi dodici e denari due di ravignani di III di maggio [10], i quali denari

piendosi ambedue dalle calende di maggio 1279 a tutto il 1 marzo 1280. È poi inutile, in questo caso, l'indagare quale delle moltissime possa esser la cagione dell'esserci rimasta la gestione di soli dieci mesi.

[4] Il codice: « *Lafranco* » e così sempre.

[5] *Ispiritale*. La persona delegata per gli affari ecclesiastici. La civile e la spirituale podestà di rado venivano affidate alla stessa persona. Ma i Papi residenti in Avignone spesso riunirono le due podestà in un solo capo. È famoso, nei fasti Avignonesi, quel maestro Giovanni *de Amelio*, arcidiacono di Fréjus, spedito più volte in Italia e adoperato da Giovanni XXII e Benedetto XII in affari importantissimi, come quelli del trasporto degli Archivi papali da Assisi in Avignone, ecc.

[6] Il codice: « *partta.* » Questa terza parte si doveva dividere fra il nostro Collettore, il suo notaio Bonaventura, dal medesimo ricordato sotto i §§ 314 e 351, e forse anche fra il suo assessore, ricordato al § 354.

[7] Ora nota città delle Marche.

[8] Qui e in altri paragrafi, che non rileva accennare, il *che* vale *nelle quali*.

[9] *Ascoli Piceno* nelle Marche. — Vedi in fine, § 285.

[10] Il nostro Collettore scrive sempre *magio*.

pagò maestro Tomaso d'Ascesi [11] e compagni [12], notari de la panca [13] messer Giovani [14] d'Ascesi, i quali ne toccarono in nostra [15] parte per la terza parte de guadagno che feciono [16] in dicesette die d'aprile.

4 De' avere soldi cinquantaotto di ravignani, di v intrante [17] maggio pagò maestro Orlandino da Bologna e compagni, notari de la panca di messer Atte [18] Antono da Monti Falchi [19] i quali ne toccò

[11] *Assisi,* in provincia di Perugia. Così scrivevasi allora; e tutti sanno i versi di DANTE, *Par.*, XI, 52, scritti in lode di san Francesco:

« Però chi d'esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente se proprio dir vuole. »

[12] Il codice: « *copagni.* »

[13] *Banca.* Vale *Banco* dove si rende ragione, altramente *Tribunale.* Qui deve leggersi *panca* (di) *Messer Giovanni.*

[14] *Giovanni.* — Il nostro Collettore, qui e sempre, scrive questo nome con una sola *n.* Lo stesso dicasi di *Alessandro, Arrigo, Ferrante,* e di parecchi altri nomi, anche geografici, nei quali le consonanti sono spesso sdoppiate. Noi, lo diciamo una volta per tutte, noteremo soltanto quei nomi che richiedono una speciale dichiarazione, o che, riprodotti coll'antica grafia, senza comento, potrebbero generare equivoci.

[15] Il codice: « *i nostra.* »

[16] Il codice: « *fecono.* »

[17] I nostri vecchi dissero *entrante,* la prima metà del mese, e *uscente,* la seconda metà. Così, a mo' d'esempio, a dì 6 entrante agosto, valeva il 6 dell'agosto venturo: a dì 6 dell'uscente agosto, valeva il 26 agosto, perchè mancavano sei giorni a finire il mese.

[18] Così il codice.

[19] *Montefalco,* in provincia di Perugia, diocesi di Spoleto.

per la nostra terza parte che guadagnarono di dicesette d'aprile.

5 De' avere libre otto di ravignani di XII di maggio ebi da la Serra Sanchilo [20] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venticinque di ravignani per mezzo maggio, ebi dal comune di Challi [21] per lo fitto di questo anno. — Monta [22] libre sesanta e soldi tredici e denari sei ravignani [23].

f. 2. Donno Papa de' avere soldi trenta di ravignani, di XII di maggio ebi dal comune di Santa Drea [24], per lo fitto di questo anno.

[20] *Serra San Quirico*, prov. di Ancona, dioc. di Fabriano.

[21] *Cagli*, città vesc. nella prov. di Pesaro e Urbino.

[22] *Monta* — montare, sommare; e anche oggi si usa dire che v. g. il grano *ammonta* a tanti quintali; la spesa *ammonta* a tanto.

[23] Il nostro Collettore ad ogni piè di pagina fa la somma di ciò che ha notato o come avuto o come dato; cosicchè ogni volta che si legge *Monta libre* ecc., è segno che la pagina è compiuta: la pagina seguente poi del foglio verso a *Donno Papa*, aggiunge *Nicola terzo:* nella prima facciata del foglio retto gli basta di porre *Donno Papa*. In questa somma e in tutte l'altre, tranne poche, il conto torna bene; dal quale si rileva che venti soldi facevano una libbra di ravignani, e dodici denari un soldo. Quest' ordine si osserva fino al dì d'oggi anche nella moneta inglese; venti scellini fanno una lira sterlina: dodici *pence* fanno uno scellino. — La zecca di Ravenna data dal tempo degli Eruli e sotto i Goti: si conservò anche dopo Carlo Magno, scrivendo AGNELLO nella Vita di Grazioso (*Rer. ital. Script.*, t. II, pag. 179) che il Monastero di S. Apollinare era posto *ad Monetam veterem*. V'era dunque nell'810 in Ravenna la vecchia e la nuova zecca. — Vedi nota al § 385.

[24] *Sant'Andrea*, in territorio di Grottammare, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Ripatransone.

8 De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il comune di Domo [25], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre undici e denari dodici di ravignani, questo die ebi di beni che fuorono caricati in mare nella riviera d'Ancona [26] contro al divieto [27] del Marchese [28].

[25] O *Duomo*, in prov. d'Ancona. Vedi PERUZZI, vol. II, lib. XII, pag. 176.

[26] Vedi § 58, nota 90.

[27] Il codice qui legge: « *divito.* »

[28] Con questo titolo antonomastico si allude senza dubbio al marchese Obizzo II della celebre famiglia d' Este, investita fin dal 1208, da papa Innocenzo III, della Marca d'Ancona, che allora comprendeva anco quelle di Fermo e di Camerino. Obizzo succedette ad Azzo Novello, suo zio, morto il 16 febbraio del 1264. Tre volte gli fu insidiata la vita; e morì in Ferrara il 18 febbraio del 1293. DANTE (*Inferno,* XII, 110-112) lo pone fra i tiranni « Che dier nel sangue e nell'aver di piglio » e dal Centauro lo fa ricordare insieme con Ezzelino da Romano:

« .. quella fronte ch' ha il pel così nero
È Azzolino; e quell' altro ch' è biondo
È Opizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo. »

Intorno a che riesce di grave autorità il comento di GIOVANNI BOCCACCIO, scrittore quasi contemporaneo; comento che noi riproduciamo tal quale si legge nell' edizione critica della *Divina Commedia* curata da EUGENIO CAMERINI « [Opizzo], scrive l'autore del *Decamerone,* fu dei marchesi da Esti, i quali noi chiamiamo da Ferrara, e fu fatto per la Chiesa marchese della Marca d'Ancona, nella quale, più la violenza che la ragione usando, fece un gran tesoro, e con quello e con l'aiuto dei suoi amici occupò la città di Ferrara, e cacciò di quella la famiglia de' Vinciguerre

10 De' avere libre cinque di ravignani, questo die ebi dal comune di Patrignone [29], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venti di ravignani, per mezzo maggio ebi dal comune di Monti [30] Granai [31], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre quindici di ravignani, questo die ebi dal comune di Castello Ficcardi [32], per lo fitto di questo anno.

con altri seguaci di parte imperiale: per più sicuramente signoreggiare, similmente ne cacciò dei suoi congiunti: ultimamente dice lui una notte esser costui stato da Azzo, suo figliuolo, con un piumaccio affogato; ma l'autore mostra di voler seguire quello che già da molti si disse, cioè questo Azzo, il quale Opizzo reputava suo figliuolo, non essere stato suo figliuolo; volendo questi cotali la marchesana moglie d'Opizzo averlo conceputo d'altrui, e dato a vedere ad Opizzo che di lui conceputo l'avesse. » (*Il Comento di Giovanni Boccacci sopra la Commedia*, con le annotazioni di ANTON MARIA SALVINI. Firenze, Le Monnier, 1863).

Su ciò, per altro, gli autori sono molto discordi; e noi, senza entrare nel campo altrui, rimandiamo il lettore alle opere di coloro che ne scrissero in proposito, quali, ad esempio, il LITTA, il BUTI, il FINAZZI, DONATO BOCCI, GIACOMO POLETTO, e specialmente la *Cronaca parmense*, pag. 85, pubblicata dal Fiaccadori in Parma nel 1858, nonchè l'*Arte di verificare le date*, tomo XVI. Venezia, 1838.

[29] Comune soppresso, ora aggregato a Montalto delle Marche, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[30] Altrove si legge anche *Motte* e *Montte*.

[31] *Montegranaro*, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[32] *Castelficardo*, già *Castel di Giscardo*, in prov. d'Ancona. — Vedi FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, anno VI, pag. 59 e segg. PERUZZI, *Storia d'Ancona*, vol. I, lib. VIII, pag. 344. Pesaro, 1835.

13 De' avere libre cinque di ravignani, questo die ebi dal comune di Monti Cosoli [33], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre quatro di ravignani, questo die ebi dal comune de la Pergola [34], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venti di ravignani, questo die ebi dal comune di Monti Lopone [35], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die ebi dal comune di Monti Cretaccio [36], per lo fitto di questo anno. — Monta libre ottantasei [37] e soldi undici di ravignani.

f. 2 v.

Donno Papa Nicola terzo de' avere libre otto di ravignani, per mezzo maggio pagò il comune di Monte Alto [38], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre cinquanta di ravignani, questo die ebi dal comune di Camerino [39], per lo fitto di questo anno.

33 *Montecòsaro,* prov. di Macerata, dioc. di Fermo, già appartenente al Ducato di Civitanova della famiglia Cesarini.

34 Prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Cagli.

35 *Montelupone,* prov. di Macerata, dioc. di Loreto.

36 Il codice: « *Cretacco.* » — C'è un *Montecreto* nel Modenese.

37 Non è sempre consentaneo a sè nello scrivere l'*ottanta* colla consonante scempia.

38 *Montalto delle Marche,* pr. d' Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

39 Ora nota città vescovile della provincia di Macerata.

19 De' avere libre quindici di ravignani, di XVIIII di maggio ebi dal comune di Santa Vittora [40], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, questo die ebi dal comune della Torre di Palma [41], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sei di ravignani, questo die ebi dal comune di Castello di Marco, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre otto di ravignani, di XX di maggio pagò il comune di Cosignano [42], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il comune di Santo Vitale [42*], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò il comune de la Rocca di Contrada [43], per lo fitto di questo anno.

[40] *Santa Vittoria in Materano*, prov. d'Ascoli, dioc. di Fermo.

[41] *Torre di Palme*, comune soppresso, aggregato a Fermo, prov. d'Ascoli, dioc. di Fermo.

[42] *Cossignano*, prov. d'Ascoli, dioc. di Ripatransone.

[42*] *San Vitale*. — Castello ora diruto, in quel di Cingoli, nella contrada detta *Pian della Pieve*, ove oggi esiste la chiesa omonima.

[43] Oggi, ricuperato l'antico nome, *Arcevia*, prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia. PERUZZI, *Storia d'Ancona*, vol. II, lib. XII, pag. 237.

25 De' avere libre cinquanta di ravignani, di questo die pagò il comune di Salopido [44], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi cinquanta di ravignani, questo die pagò il comune de la Cosina de la Fornace [45], per lo fitto di questo anno. — Monta libre cento setantadue e soldi diece.

Donno Papa de' avere libre diece di ravignani, di XXI di maggio pagò il comune d'Ofagna [46], per lo fitto di questo anno. f. 3.

De' avere libre quatro di ravignani, questo die pagò il comune di Monti Falcone [47], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi otto di ravignani, questo die pagò il comune [di] Sette Carperi [48] per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi ventisei di ravignani, di XXII di maggio pagò il comune di Santo Pietro in Cerreto, per lo fitto di questo anno.

[44] *Sant' Elpidio* (?) *al Mare*, in prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[45] *Cosina*, prov. di Faenza.

[46] *Offagna*, prov. d' Ancona dioc. di Osimo.

[47] *Montefalcone Appennino*, pr. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[48] *Septem Carpine* si legge più d'una volta nel rotolo farfense del 1279 da noi partecipato alla SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, che lo pubblicò nel 1888, vol. XI, fasc. II, pag. 318.

31 De' avere libre otto di ravignani, questo die pagò il comune di Porchia [49], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi trenta di ravignani, questo die pagò maestro Rinaldo Ascolano da Monti epoli [50], per una condannagione [51] di soldi quaranta, fanta [52] contro di lui, per messer Masseo da Bevagna [53]; lasciamogli il soperchio per povertade [54].

De' avere libre venticinque di ravignani, pagò il comune di Monti Robiano [55], per lo fitto di questo anno.

Dev'avere libre quattro di ravignani, di XXIII di maggio pagò il comune di Monti Secco [56], per lo fitto di questo anno.

[49] Comune soppresso, aggregato a Montalto delle Marche, prov. di Ascoli Piceno, dioc. di Montalto. Vedi anche la nota al § 261.

[50] *Montopoli di Sabina*, prov. di Perugia, dioc. di Poggio Mirteto.

[51] Nel codice, qui e sempre, « *condanascone*. » Forse per una ragione affine a quelle accennate nella nota 58.

[52] *Fatta*. Il NANNUCCI, nell' *Analisi critica de' verbi italiani*, pag. 634, registra il participio presente *fante* da *fare*, ma non l'uscita del participio passato *fanta*, che con quella e l'altra del gerundio *fando*, sarebbero le veramente naturali.

[53] In prov. di Perugia, dioc. di Spoleto.

[54] Questa misericordia non è infrequente: diamo in fine i paragrafi che vi accennano e la relativa somma.

[55] *Monterubbiano*, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[56] *Montesecco Antico*, comune soppresso, aggregato a Pergola, prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Fossombrone.

35 De' avere libre ventiquattro di ravignani, questo die pagò il comune d'Ofida [57], per lo fitto di questo anno. — Monta libre setanta otto e soldi quatro ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de'avere libre diece di ravignani, dì XXIV di maggio pagò il comune di Santa Maria in Casciano [58], per lo fitto di questo anno. f. 3 v.

De'avere libre diece di ravignani, dì XXVIII di maggio [pagò] il comune di Murro di Valle [59], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune del Monte Sanmartino [60], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sette di ravignani, questo die pagò il comune della Serra del Conte [61], per lo fitto di questo anno.

[57] *Offida*, prov. e dioc. d'Ascoli Piceno.

[58] Il codice: « *Casciano,* » prov. d'Ascoli Piceno.

Gli antichi, dopo *gl, sc* e altri gruppi di consonanti non mettevano l'*i*, ma la pronunziavano, perchè la riguardavano come formante parte della lettera *l* o *c*, onde scrivendo *mogle, dogle*, le pronunziavano *moglie, doglie, gli*, e *lascarono* per *lasciarono*. Anche fra la *g* e l'*u* non scrivevano la *i*, quantunque talvolta la pronunziassero, come in *gugno* (giugno), *gusto* (giusto) che occorrono in questi paragrafi.

[59] *Morrovalle*, prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

[60] Il codice: « *Samartino.* » In prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

[61] *Serra de' Conti*, prov. d'Ancona, dioc. di Sinigaglia.

40 De' avere soldi venti di ravignani, di XXVIIII di maggio pagò Consiglio di Migliore in Santa Maria in Casciano [62], per una condannagione fanta contro di lui, fece messer Antonio da Monti Falchi.

De' avere soldi quarantadue di ravignani, di XXX di maggio pagò il comune di Capradosso [63], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi trentacinque di ravignani, questo die pagò il comune di Polesca [64], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune da la Mandola [65], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune di Sandiniesci [66], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sette di ravignani, questo die pagò il comune di Monti di Nuovo [67], per lo

[62] Il codice legge: « *Consiglo di Miglore.... Cascano.* » Ora c'è il casato dei *Consigli.*

[63] Comune soppresso, aggregato a Rotella, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[64] Può essere *Monte Polesco*, villa in quel di Filottrano, sur un colle bagnato, ai piedi, dal Masone: oggi proprietà dei conti Spada.

[65] *Amandola*, prov. di Ascoli Piceno, dioc. di Fermo. — Il PERUZZI, nella sua storia, vol. II, lib. XI, pag. 106, rammenta un « Monaldo della Mandola. »

[66] *Sanginesio* (?), prov. di Macerata, dioc. di Camerino.

[67] *Montedinove*, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

fitto di questo anno. — Monta libre sesanta otto e soldi dicesette ravignani.

46 Donno Papa de'avere libre tre di ravignani, di XXXI di maggio pagò Iacopuzzo di Rinalduzo da Sandinisci [68] per una condannagione fanta contro di lui di libre cinque, fece messer Arigo [69] giudice di Spoleto [70].

De'avere soldi diece di ravignani, questo die pagò Pietro di Iacomo di Belforte [71], per una condannagione fanta contro di lui di soldi venti, fece messer Alesandro giudice; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre tre di ravignani, in calen di giugno [72] pagò Vgolino Fante [73] [di] messer Piescentino [74] da Ofino [75], per una condannagione fanta

[68] Vedi § 44, nota 66.

[69] *Enrico*, che gli Italiani addolcirono in *Arigo*, quando correvan tempi più leggiadri: *Enrico* ora che corron tempi più feroci.

[70] In prov. di Perugia.

[71] *Belforte all'Isauro* in prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Montefeltro, o *Belforte del Chienti* in prov. di Macerata, dioc. di Camerino?

[72] Il codice: « *Gugno* » qui e sempre.

[73] Variazione di *Bonfante*, come Bonfantino, Fantino, Fatinello. Vedi CLAUDIO ERMANNO FERRARI, *Vocabolario de' nomi proprî sustantivi*. Bologna, 1827. — O *fante* per *servitore*.

[74] *Pergentino* o *Piacentino?* In Amelia, prov. di Perugia, evvi la nobile famiglia *Piacenti;* altrove la famiglia *Piacentini*.

[75] Forse *Osimo*, prov. d'Ancona.

contro di lui di libre diece, fece messer Alesandro giudice da Bevagna.

49 De' avere libre dicesette e soldi dicesette, denari tre di ravignani, questo die pagò mastro Lanfranco e mastro Ferante notari de lo spiritale [76] i quali ne toccarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di maggio.

De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il comune de la Ilice [77] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sedici e soldi sedici di ravignani, questo die pagò maestro Orlandino e compagni notari di messer Antono [78] giudice generale [79] ne la Marca [80], i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di maggio.

De' avere libre tredici di ravignani di II di giugno pagò il comune di Monti Alboddo [81], per lo fitto di questo anno.

[76] Vedi § 1, nota 5.

[77] *Ellice*. Nel territorio di Amandola. Vedi § 43, nota 65.

[78] *Antonio:* ma così scrive sempre il nostro Collettore.

[79] *generale:* cioè supremo. — Il codice sempre: « *gienerale*. »

[80] In questo generico appellativo comprendevansi allora, oltre la Marca anconitana, anche le Marche di Fermo e di Camerino. Bastano, a persuaderci di ciò, per non citarli tutti, i soli §§ 9, 18, 57, 58, 96 e 129.

[81] *Montalboddo,* oggi *Ostra,* in prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia.

53 De' avere libre sei di ravignani, questo die pagò il comune di Castignano [82], per lo fitto di questo anno. — Monta libre sesantatrè e soldi tre e denari tre ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' avere soldi venti di ravignani, dì IIII di giugno pagò Biondello Iscagno [83] [per?] Taddeo di Tolentino [84], per una condannagione fanta contro di lui, fece messer Antono giudice generale. f. 4 v.

De' avere libre cinquanta di ravignani, dì v di giugno pagò il comune di Esci [85], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre ventitrè e soldi nove e denari nove di ravignani, questo die pagò messer Antono da Monti Falchi giudice generale ne la Marca; i quali ne rasegnò ch' avea avuti di capo soldi [86] per lo mese d'aprile e di maggio.

De' avere libre undici e soldi quindici e denari cinque di ravignani, dì VI di giugno paga-

[82] In prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[83] Nel codice Vaticano 227 *Decimarum* a fol. 104 leggo: « *Scagnus canonicus S. Petronille.* »

[84] Nota città in prov. di Macerata.

[85] *Iesi*, città in prov. d'Ancona.

[86] *Capo-soldo:* quel di più che per premio si dava, non solamente a' soldati, come registrano i vocabolarî, ma anche ad altri pubblici uffiziali, come in questi conti se ne ha molti esempî.

rono i notari di messer Iacopo da Regie [87], giudice nel contado [88] di Camerino, i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebon da di XVII d'aprile infino a calen di giugno.

58 De' avere libre centodicesette di ravignani questo die, i quali denari [89] avemo di mercatanzia presi i legni ne la riviera d'Ancona caricati contra il comandamento del divieto der (*sic*) Marchese contro a' Viniziani [90].

[87] *Reggio d' Emilia.*

[88] Qui *contado* è accorciatura di comitato, che val quanto dire *contea.*

[89] Già fin d'allora la voce *denaro* significava l'avere.

[90] Qui, l'allusione del nostro Collettore non è punto chiara, e il silenzio degli storici e cronisti contemporanei ce la rendono affatto indecifrabile. L'anno prima (1278), mercè l'energico intervento di papa Niccolò III, erasi finalmente risoluta in favore degli Anconitani la gran quistione della libertà del mare, per la quale tante città italiche aveano combattuto, e tanti giuristi avrebbero poscia disputato, primo de' quali (a sostegno di Venezia) frà Paolo Sarpi; e a cagione della quale, circa un secolo addietro (1174), la stessa Ancona avea sostenuto ed era uscita vittoriosa da un lungo e famoso assedio, contro Veneziani e Tedeschi alleati a' suoi danni.

Forse nel fatto accennato dal nostro buon Collettore può ravvisarsi uno strascico della famosa lotta, che tanto onore e tante parziali e generali vittorie fornì ad Ancona; forse non si tratta che di una semplice rappresaglia, come allora spesso accadeva; ma intorno a ciò nulla di preciso si può stabilire.

Una cosa è certa (e a noi piace ricordarla in questo luogo) e cioè « che papa Niccolò III giovò alla causa d'Ancona ed alla libertà del mare: tanto che il municipio ne volle perpetuar la memoria con una statua che per lunghi anni si poteva vedere, e qualche vecchio anconitano (non essendo colà rara la nonagenaria

59 De' avere libre sei e soldi sette di ravignani, di VII di giugno pagò mastro Giacomo da Bevagna e mastro Saracino notari che fuorono di messer Iacopo da Bevagna giudice, che fue nel contado [91] di San Lorenzo in Campo [92]; i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono da mezzo febraio insino a di XXVIII di marzo.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Gualterone [93] da Fermo [94] giudice nel detto contado [95]; i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono da di XXVIII di marzo insino a di XXIIII d'aprile. — Monta libre duscento quatordici e soldi dodici e denari due di ravignani.

longevità per la eccellenza del clima) ricorderà aver veduta sulla fine dello scorso secolo alla punta del molo. » GUGLIELMOTTI, *Storia della Marina pontificia nel medio evo,* vol. I, lib. II, capitoli XXIII e XXIV, pagg. 446-468. Firenze, Le Monnier, 1871. — PERUZZI, *Storia d'Ancona,* vol. II, lib. X, pagg. 13-22. Pesaro, tipografia Nobili, 1835. Vedi anche MURATORI, RAINALDI, DANDOLO, MOROSINI, NAVAGERO, TARCAGNOTA, SABELLICO, CROTTA, SARACINI, ecc.

[91] Il codice: « *Contada.* »

[92] In prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Pergola.

[93] Nel vol. 443 *Decimarum* dell'Arch. Vatic. il foglio 179 ci dà il nome di un figlio suo: « *Dominus Verlandinus domini Gualteronis de Firmo, potestas castri montis Luponis,* » 15 gennaio 1306.

[94] Nota città della prov. d'Ascoli Piceno.

[95] Il codice: « *Cotado.* »

f. 5. **61** Donno Papa de' avere libre tredici e soldi quatordici e denari sei di ravignani, di VII di giugno pagò [96] i notari del detto messer Gualterone da dì XXIIII d'aprile infino a dì v di giugno; i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebone (*sic*) nel detto tempo.

De' avere libre dodici di ravignani, questo die pagò Bona Giunta [97] Arcolani [98] de la Rocca Contrada [99], per una condannagione di quindici libre fanta contro di lui per messer Iacopo da Bevagna giudice che fue lae; lasciamoli il sopra piue per povertade.

De' avere libre quindici di ravignani, di VIII di giugno pagò il comune di Santo Giusto [100], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre nove e soldi sette di ravignani, di VIIII di giugno pagarono i notari [101] di maestro Giovani d' Ascesi giudice generale

[96] Nelle Marche usa ancora il popolo di accompagnare la terza persona del singolare con più persone.

[97] Il codice: « *Gunta.* » — DANTE, *Purg.*, XXIV, 19, 20, rammenta « Bonagiunta da Lucca. »

[98] Anche questo è un esempio di antico cognome.

[99] Vedi § 24, nota 43.

[100] Il codice: « *Santo Gusto* » per le stesse ragioni addotte nella nota al § 36. Ora *Monte S. Giusto*, prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

[101] Nel codice « *i notari i notari.* »

ne la Marca; i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di maggio.
65 De' avere libre otto di ravignani, questo die pagò don Acorso [102] rettore di Santo Gregorio [103] de la Rocca Contrada [104], e da don [105] Bentivegna piovano [106] di Santa Maria dal Colle, del vescovado di Sinigaglia, per una condannagione fanta contro di loro per lo spiritale; ed io ne feci fine [107] loro di libre sedici per ciò ch'Arigo [108] n'avea ricevuti dinanzi da me libre otto e none avea fatto loro fine, sì ch'a me la convenne [109] fare di tutto.

[102] Da *Accorsio*. — Il codice: « *do nacorso*. »

[103] Il codice: « *Grigorio*, » che in altre scritture troviamo variato anche in *Ghirigoro*.

[104] Vedi § 24, nota 43.

[105] Secondo il nostro codice l'accorciatura *don* di *donno*, non sarebbe tanto recente.

[106] Sebbene questo idiotismo sia omai consacrato dall'uso, e sia anche registrato nei migliori Vocabolarî, tuttavia crediamo non inutil cosa riprodurre qui le parole che, in proposito, si leggono nel *Vocabolario Marino e Militare* del Padre ALBERTO GUGLIELMOTTI, testè pubblicato in Roma dal tipografo-editore Carlo Voghera:

« *Piovano*, in forza di *sust. Term. mar.* Quel cappellaccio a larghe tese pendenti sulle spalle, che i rematori di soccorso portano col mal tempo, perchè l'acqua delle nubi e del mare scoli fuori, e non trapeli tra le vesti e la carne. Dicono pur Gronda e Scirocco.

« *Piovano*, invece di Pievano, idiotismo impertinentemente plebeo, quantunque piacente agli stolti. »

[107] *Far fine:* far quietanza, il saldo di quanto si dovea dal debitore.

[108] Il codice: « *Aringo*. »

[109] Il codice: « *covene*. »

66 De' avere libre diece di ravignani, questo dic pagò Compagno [110] di Pietro Binicasa [111] da Belforte [112], per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Alesandro di Bevagna giudice ch'era alotta di lae [113]; lasciamogli il sopra piue per povertade. — Monta libre sesanta otto e denari diciotto ravignani.

f. 5 v. Donno Papa Nicola terzo de' avere libre quatro di ravignani, di VIIII di giugno pagò il comune de la Barbera [114], per lo fitto di questo anno.

[110] Il codice: « *Copagno.* — Nome proprio: più sotto al § 72 si legge il suo accrescitivo *Compagnone (Copagnone).*

[111] Fu poi variato in *Benincasa.*

[112] Vedi § 47, nota 70.

[113] *A lotta,* o *allotta; otta* per *ora*, e *allotta* per *allora* furono di uso communissimo ai parlanti, e scrittori antichi: oggi è rimasto a' soli contadini della Toscana, e forse anche delle Marche e dell'Umbria — *Lae* per *là.* I nostri antichi toscani specialmente per non finir la parola con accento, gli aggiungevano un *e: lae, fae, die, piue,* ecc. per *là, fu, dì, più.* E qui mi cade in acconcio di notare che male adoprano coloro che, dando fuori qualche testo antico di lingua, si argomentano di toglier a certe parole alcune desinenze, perchè ora più non usano; non riflettendo che, col toglier quelle tali desinenze, in molti, per non dire nella maggior parte, de' casi, si va contro alla misura, se così posso esprimermi, del periodo che l'antico scrittore ha fatto, dirò così, di quel peso, appunto perchè ha detto, a mo' d'esempio, *soavitade* e non *soavità:* che se avesse adoperata la parola tronca, o l'avrebbe posta prima o dopo, o accompagnata con altre parole da compensare, mi si passi la frase, la misura o il peso del periodo.

[114] *Barbara,* prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia.

68 De' avere soldi cinquanta di ravignani, questo die pagò mastro Bonaventura di Benvenuto, per una condannagione fanta contro di lui di libre tre, la quale fece messer Alesandro di Bevagna ch'era alora giudice lae.

De' avere libre sette di ravignani, di x di giugno, [pagò] il comune d'Apignano [115] nel contado d'Ascoli, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il comune di Coluto [115*], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò Nicola di Giovani per se e per lo f [116] da Ofagna, per una condannagione fanta contro di loro di libre cinquanta, la quale fece loro messer Iacopo da Regi [117] ch'alora era [giudice lae?]; lasciamo loro il sopra piue per povertade.

De' avere libre trenta di ravignani, di xi di giugno pagò Giovani di Compagnone [118] di Monti di Nuovo per una condannagione fanta contro di lui di libre cento, la quale fece messer Masseo [119]

[115] *Appignano del Tronto,* prov. e dioc. d'Ascoli.
[115*] Forse *Colloto,* nel territorio d'Ascoli.
[116] Così nel codice. Forse: *fante.*
[117] *Reggio d'Emilia.*
[118] Il codice: « *Copagnone.* »
[119] Il codice: « *Maseo.* »

da Bevagna che allora era giudice lae; lasciamogli il sopra piue per povertade.

73 De' avere libre diece di ravignani, di XIII di giugno pagò il comune de la Pera [119*], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre VII di ravignani, di XV di giugno pagò il comune d'Apignano, per lo fitto d'anno passato. — Monta libre otantatrè e soldi diece di ravignani.

f. 6. Donno Papa de' avere soldi trenta di ravignani, di XVII di giugno pagò il comune di Portelli [120], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi tre di ravignani, questo die pagò il detto comune, per lo compimento di quello d'anno.

De' avere soldi ventisei di ravignani, questo die pagò il comune di Santo Pietro del contado d'Ascoli, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diciotto di ravignani, questo die pagò il comune di Corinalto [121], per lo fitto di questo anno.

[119*] *Apiro* (?), prov. di Macerata, dioc. di Camerino, detto nelle carte antiche *Castrum Piri.*

[120] Nel *Regesto farfense,* num. 1054, si legge: « *Portellae fundus in Castaldatu Pontano* »; *Portella,* in provincia d'Ascoli.

[121] *Corinaldo,* prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia. — Il codice legge qualche volta: « *Corrinaldo.* »

79 De' avere soldi quaranta di ravignani, di XVIII di giugno pagò Ispenedeo di Pietro Trufano [122], per una condannagione fanta contro di lui di libre quindice, la quale fece allora messer Gintile da Osimo ch'era giudice allotta; e trovamo che ne avea pagato libre nove e carta per mano di mastro Bondi [123] d'Ancingoli [124]; il sopra [125] piue gli lasciamo per povertade.

De' avere soldi venti di ravignani, di XVIIII di giugno pagò ser Giovani di Pietro di Monti Sante Marie in Casciano, per una condannagione fanta contro di lui per messer Alberto da Corlano [126] ch'alora era giudice.

De' avere libre cinquanta di ravignani, di III uscente [127] giugno pagò il comune di Racanata [128] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sedici e soldi sedici, denari VIII di ravignani, di uno uscente giugno pagò i notari

[122] Ad *Ispenedeo* è affine Sperandeo e Sperandio. Nelle antiche carte si legge spesso anche *Spene*. — Nel rot. farf. leggesi un *Tofono*.

[123] Variazione d'*Abbondio*, come Bondo, Bondone, Bondi, Bondie. (Vedi FERRARI, l. c.).

[124] *Cingoli*, prov. di Macerata.

[125] Il codice: « *e sopra.* »

[126] *Coriano* in prov. di Forlì.

[127] Vedi § 4, nota 17.

[128] *Recanati*, ora nota città vescovile della prov. di Macerata.

de la panca [129] di messer Antono giudice generale ne la Marca, i quali mi rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese di giugno. — Monta libre novanta e soldi undici e denari otto di ravignani.

f. 6 v. 83 Donno Papa Nicola terzo de' avere libre cinquantatrè e soldi tre, denari sette ravignani in calen di luglio pagò messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca. I quali denari ne rasegnò ch' avea avuto di capo soldi da dì XIII d'aprile infino a questo die di sopra.

De' avere libre diece e soldi tredici e denari due di ravignani, questo die pagò messer Antono giudice generale ne la Marca. I quali denari mi rasegnò ch'avea avuto di capo soldi del mese di giugno.

De' avere libre tredici e soldi diece e denari uno, questo dì pagò i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di giugno.

De' avere libre quaranta di ravignani, dì III di luglio [pagò] il comune di Ripa trasone [130], per lo fitto di questo anno.

[129] Vedi § 3, nota 13.

[130] *Ripatransone* in prov. d'Ascoli Piceno, che alcuni vogliono denominata da *Trasone*.

87 De' avere libre quatro e soldi quatro di ravignani, questo die pagò il comune de la Ripa Berardi [131], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi ventisei di ravignani, questo die pagò il comune di Casalena [131*], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sei di ravignani, di IIII di luglio pagò il comune di Monti di Nuovo, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece e soldi cinque e denari quatro di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Gualterone da Fermo [132] giudice da Fimiscino [133] illae; i quali denari ne rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese di giugno, meno sei die. — Monta libre cento trentanove e soldi due e denari due ravignani.

Donno Papa de' avere libre ventuno e soldi quindici e denari sette di ravignani, di IIII luglio pagarono i notari di messer Bongiovani da Monti Loponi giudice ne la badia di Farfero [134]; i quali f. 7.

[131] *Ripaberarda*, comune soppresso, aggregato a Castignano, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[131*] Nel territorio d'Ascoli.

[132] In prov. d'Ascoli Piceno.

[133] *Fiumesino*, o Fiume Esino in prov. d'Ancona. La « rôcca di Fiumesino » è spesso menzionata nel PERUZZI, *Storia d'Ancona;* specialmente nel volume II, pagg. 57, 137, 194, 302, 317, ecc.

[134] Vedi la nota al § 384.

denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del (*sic*) da dì xxv d'aprile infino a calen di luglio.

92 De'avere libre quatro di ravignani, questo die pagò Marchesino [135] di Palma da Monte Alboddo, per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, la quale fece messer Gintile da Osimo ch'alora era giudice lae; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre ventisei e soldi diciotto di ravignani, questo die pagarono i notari di messer lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese di giugno.

De' avere libre diece di ravignani di v di luglio pagò il comune di Monte Epero [136], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò Pietriolo [137] e Salibene [138] di Giovani da Tolentino [139], per una condannagione fanta contro di

[135] Nome proprio diminutivo di *Marchese*.

[136] *Montelparo*, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto. Nel codice *Decimarum* 443 leggiamo un *Mons Elperi*. Nei regesti farfensi del 1421 e segg. è detto *Montelpero*.

[137] Diminutivo di *Pietro*.

[138] Anche *Salimbene* che è la più vera. Veggasi la *Cronaca* di FRA SALIMBENE alla pag. 5 e altrove, ediz. di Parma, 1857.

[139] In prov. di Macerata.

loro per messer Iacopo da Regi giudice nel contado di Camerino.

96 De' avere libre cinquanta di ravignani, dì VI di luglio pagò il comune di Fermo, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre venticinque di ravignani, questo die pagò il comune di Monti Melone [140], per lo fitto di questo anno. — Monta libre cento cinquanta sette e soldi tredici e denari sette di ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' avere libre ventinove e soldi cinque di ravignani, dì VI di luglio pagò messer Gualterone da Fermo giudice nel contado da Fimiscino illae; i quali denari mi rasegnò ch' ebe di capo soldi dal die che cominciò [141] lo fitto infino a calen di luglio. f. 7 v.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Venutone [142] da Monti Alboddo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece messer Iacopo di Bevagna ch' allora era giudice lae.

[140] *Montemilone*, presentemente *Pollenza*, prov. e dioc. di Macerata.

[141] Il codice: « *chomicco*. »

[142] Da *Benvenuto*, *Benvenutone:* al § 309 leggiamo anche *Vinitone*.

100 De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Rinieri [143] di Pietro di Caneto [144], per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece messer Gualterono giudice da Fermo che ora è giudice lae.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Tebalduccio [145] di messer Arigo di Corinalto, per una condannagione fanta contro di lui, fece il detto messer Gualterone.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Attolo [146] Riversetti del detto luogo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Binicasa Franchi di Casa Murata [147], per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere soldi diece di ravignani, questo die pagò Gianaiolo [148] Acorsi da Corinaldo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

[143] *Rainiero.*

[144] Molti sono i *Canneti:* uno ve n'è anche nella Badia di Farfa, in quel di Fara.

[145] Il codice ha: « *Tebalducco.* »

[146] Diminutivo di *Atto.*

[147] Nel territorio di Forlì.

[148] Diminutivo di *Giano,* che è accorciatura di *Torrigiano.*

105 De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Ditisalvi [149] pecoraio, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone. — Monta libre quaranta tre e soldi quindici di ravignani.

Donno Papa de' avere libre cinque di ravignani, di VI di luglio pagò Giovanolo di Savino, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone. f. 8.

De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò Filippuccio [150] di Paione [151] per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere soldi venti di ravignani, pagò Mercato de la Serra [152], per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre cinquantacinque di ravignani, questo die pagò Butolo [153] di Bartolo, la quale condannagione fece il detto messer Gualterone.

[149] *Diotisalvi.* — Il pio voto che suona in questo nome è variato in cento maniere, in *Diotaiuti, Dimeldiede, Deutacomando, Diotallevi,* ecc.

[150] Il codice: « *Filippucco.* »

[151] Forse accorciatura di *Napolione,* ovvero *Pollione.*

[152] *Serra de' Conti, Serra San Quirico,* o *Serra Sant' Abbondio?* O *Serra* nel territorio di Sassoferrato?

[153] *Buto,* da Benvenuto e Bonaiuto.

110 De' avere libre venticinque di ravignani, di VI di luglio pagò Tinto, che fue balio [154] de la corte, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre quatro di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone, ch'ebe di legname d'una capana d'uno isbandito de la corte.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone, per ricoperare [155] i beni d'uno isbandito de la corte.

De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone, ch'ebe di beni d'isbanditi de la corte anche.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò il detto giudice; disse ch'ebe per ac-

[154] Quegli che porta, il portatore; e qui, colui che, dal latino *baiulus*, doveva fare ambasciate e riportar lettere ecc., come si vede anche ai paragrafi 317, 318, 319, 330, ecc. DANTE usa questa parola parlando d'Augusto: e sebbene la voce latina *baiulus* significasse il facchino, già, anche prima del poeta, *baiulus* si appellava l'aio di qualche giovane principe: anzi, aggiungiamo, a noi pare che *aio* venga da *baiulus*, dopo che *baiulus* servì a dinotare coloro che dovevano curare l'educazione di persone di alto affare. Chi non sa poi che presso i Turchi, il gran Visir, significa gran facchino: perchè chi è primo in dignità, è servo di tutti, e deve spesso portare il peso delle altrui iniquità.

[155] *Ricuperare*, ricoverare, racquistare.

cordo d'uno bando del f [156] di Giacopello da Peticchio [157]. — Monta libre cento cinque.

115 Donno Papa Nicola terzo de' avere libre venti di ravignani, di VI di luglio pagò il comune di Sinigaglia, per lo fitto di questo anno. f. 8 v.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune [di] Fosibrone [158] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre cinquanta di ravignani, questo die pagò il comune di Pesero, [158*] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre cento di ravignani, questo die pagò il comune di Fano, per lo fitto di questo e per quello d'anno [159].

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Guido Pietro Buono notaro da Pesero, per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, la quale fece il detto messer Gualterone; lasciamogli il sopra piue per povertade; questo fece il Marchese a Fano.

[156] Così nel codice. Qui pare debba interpretarsi *fante*.

[157] Villaggio nel Comune di Arcevia.

[158] *Fossombrone*, prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Fossombrone.

[158*] *Pesaro*.

[159] Intendi: e per quello dell'anno scorso. In Toscana e nelle parti dell'Umbria alla Toscana finitime, si ode spesso: Anno le

120 De' avere libre diciotto, soldi quindici e denari otto di ravignani, di VII di luglio pagò messer Bongiovani da Monti Lopone giudice nel contado de la badia di Farfero; i quali mi rasegnò ch'ebe di capo soldo da mezzo aprile infino a calen di luglio.

De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò Rinalduccio dal Seme da Santa Vittora per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Bongiovani da Monti Loponi.

De' avere libre cento di ravignani, questo die pagò Simone di Collina [160], Giacopo di Giovani di Giborga e di Pietro da Colline, e da Pietro di Iacopo di Cotigliano [161], abitatori da Monti Epoli, la quale fece il detto messer Bongiovani da Monti Lopone. — Monta libre trecento sei e soldi quindici e denari otto ravignani.

f. 9. Donno Papa de' avere libre trenta di ravignani, di X di luglio pagò il comune di Santa Maria in Giorgio [162], per lo fitto di questo anno.

raccolte andaron meglio assai, vino d'anno e simili, per dire l'anno passato le raccolte andaron meglio assai, vino che ha un anno, ecc.

[160] *Collina*, appodiata a Monte Vidon Combatte, prov. d'Ascoli, dioc. di Fermo.

[161] *Contigliano*, prov. di Perugia, dioc. di Rieti.

[162] È l'antica *Tignium*, in prov. d'Ascoli, dioc. di Fermo.

124 De' avere libre cinquanta di ravignani, questo die pagò il comune d'Osimo, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, di XI di luglio pagò il comune di Monti Fiori [163], per lo fitto di questo anno.

De' avere soldi otto di ravignani, questo die pagò il comune di Monti Moro [164], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune de la Pena San Giovani [165], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diece di ravignani, per mezzo luglio pagò il comune della Torre di Palma, per lo fitto d'anno.

De' avere libre cinque di ravignani, di XVII di luglio pagò il comune di Santo Pietro nel contado di Fermo, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre quatro di ravignani, di XVIII di luglio pagò il comune del Colle a la Pergola, per lo fitto d'anno.

[163] *Montefiore dell'Aso*, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[164] C'è un luogo chiamato *Morru* nella contea di Fermo, come dal *Regesto farfense* ai num. 909, 1100; un *Mons More* in *Comitatu Asisinate;* e un *Montemoro* nel Comune di Montefranco, prov. di Perugia, dioc. di Spoleto.

[165] *Penna San Giovanni*, prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

131 De' avere libre sessanta ravignani, questo die pagò il comune di Fibraio [166] (*sic*) per lo fitto di questo anno.

De' avere libre trenta di ravignani, di XVIIII di luglio pagò il comune di E[sci?], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre cinque di ravignani, di XX di luglio pagò [il comune] di Rotelle [167], per lo fitto di questo anno. — Monta libre duscento [. . . . .] [168].

f. 9 v. Donno Papa Nicola terzo de' avere libre quaranta di ravignani, di XXI di luglio pagò il comune di Civita nuova [169], per lo fitto di questo anno.

De' avere libre tre di ravignani di XXIIII di luglio pagò Berardo di Pietro Gherto [170] di Monti Granai, per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Giovani Buffa [171] che fue giudice generale: questo fatto

[166] *Fabriano?*

[167] *Rotella*, ricordato nel vol. 223 *Decimarum* a f. 7, *Castrum Rotellae*, prov. di Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[168] In questo punto, come pure nel paragrafo precedente, il codice è lacerato. La somma complessiva monta libbre 214 e soldi 8.

[169] *Civitanova Marche*, prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

[170] Forse da Gerberto, Geriberto, Geberto, Gaimberto? (FERRARI, l. c.). Nel libro 224 *Decimarum* al f. 130 si legge *Guertii de Civitate Castelli.*

[171] Di un *Buffa* si legge nella Cronica piacentina pubblicata nel 1859 in Parma dal Fiaccadori a pag. 228 sotto l'anno 1266. Questo nome leggiamo anche fra i testimonî a favore dei Tem-

facemo per coscenza [172] di mastro Tomaso da Monti Granaio, per ciò che disse che non avea nulla.

136 De' avere soldi quaranta di ravignani, di XXVI di luglio pagò Iscagno [173] Rinaldisuppo (*sic!*) per una condannagione fanta contro di lui di soldi cento, la quale fece messer Bon Giovani da Monte Loponi; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre cinque di ravignani, di XXX di luglio pagò Vlivieri di Bellibuoni [174] da Omano [175], per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, che fue fatta al tempo [di] messer Folco [176] marchese; lasciamogli il sopra piue per povertade.

plari, nel processo fatto loro in Piacenza nel 21 giugno 1311. Vedi TARLAZZI nelle carte ravennati da lui pubblicate nel 1872.

[172] *Per* o *di coscienza*, cioè con saputa e consenso. — Vedi anche i §§ 185 e 189.

[173] Nel codice vaticano *Decimarum* 223, f. 104, si legge di uno *Scagno* canonico di S. Petronilla. Nel cod. 224 a fol. 42 abbiamo: *cum Bacasio Ascanochii de Cannario;* al fol. 114 e 150: *Nutio Cagni;* al fol. 126: *Iohannes Cole Boniscagni*. Parrebbe che fra questi vi sia, più che affinità, parentela.

[174] Nel codice vaticano 103 *Decimarum*, si legge più d'una volta *Bellebono, Bellebona*.

[175] *Umana*. Ora *Numana*, prov. e dioc. di Ancona.

[176] Niuno degli storiografi di Casa d'Este parla di un Folco marchese della Marca d'Ancona. Per non citare che i maggiori, il MURATORI (*Antichità Estensi*, e *Annali d'Italia*, 1134), i BENEDETTINI DI S. MAURO (*L'arte di verificare le date*, tomo XVII, pagg. 489, 498), il LITTA (*Le famiglie celebri d'Italia*) non fanno

138 De' avere libre cinque di ravignani, di II d'agosto pagò Francesco di maestro Giacopo d'Ofida, per una condannagione fanta contro di lui di libre venti cinque, la quale fece messer Gherardo, ch'era aloro giudice ne la badia di Farfero.

parola che di *Folco I*, capostipite dei Marchesi d'Este duchi di Ferrara e di Modena; di *Folco II* figliuolo di costui, e di *Folco*, figlio di Fresco e adulterino di Azzone VIII.

I Benedettini di S. Mauro (tomo citato, pag. 489, in nota), segnano la morte di *Folco II* (fratello di Bonifacio I, d'Obizzone I, di Alberto e d'Azzo IV) nel 1178. Ma a pag. 479 dello stesso tomo ci narrano come Pier Traversaro, signor di Ravenna e zelantissimo guelfo (già ghibellino), verso l'anno 1184 si unisse ai marchesi Azzone, Bonifacio, *Folco* ed Obizzone d'Este. Questi nomi qui riuniti fanno credere trattarsi dello stesso Folco II. Tuttavolta non potrebbesi forse tacciare di troppa audacia chi volesse inferirne l'esistenza d'un terzo Folco, d'onde verrebbero anco a chiarirsi le parole del nostro Collettore, il quale, parlando di una condannagione « fatta al tempo di messer Folco marchese » contro una persona tuttavia vivente nel 1279, non potea certo riferirsi ad un Folco morto quasi un secolo prima.

Potrebbesi anche congetturare che l'*Arte di verificare le date* abbia ingarbugliata la data della morte di Folco II. E, se così fosse, noi siamo lieti di aver rilevato tale errore. Ma poichè nè Folco I, morto verso il 1136, nè Folco adulterino di Azzone VIII, posto nella signoria di Ferrara da suo padre nel 1308, possono riportarsi al caso nostro, è d'uopo ammettere l'esistenza di un Folco III, o almeno almeno, contro ogni probabilità, accordare più lunga vita a Folco II. Esclusa sempre, *a priori*, la fallibilità del nostro Collettore, il quale, tutt'al più, potrebbe aver alluso a a quel Folco « *nobilis vir de Podio Riccardi* » ricordato nel *Regesto di Niccolò III*, n. 39, f. 122, che fu *rettore nella* Marca Anconitana al tempo di Simone cardinale di San Martino (1266 circa). Congettura, cotesta, che ci sembra poco verisimile. — Vedi anche il § 197.

139 De' avere libre quatro e soldi tre di ravignani, di III d'agosto; i quali avemo per biado [177] ch'avemo ad uno; e fuorono piue soldi dicesette maispesovisi (*sic*).

[De'] avere libre tre di ravignani, di V d'agosto pagò il comune di Liceto [178], [per lo] fitto di questo anno.

[De'] avere libre venticinque di ravignani di VIII d'agosto pagò il comune . . . ntelicha [179], per lo fitto di questo anno. — Monta libre otanta sette e soldi tre.

Donno Papa de' avere libre venticinque di ravignani, di VIIII d'agosto pagò il comune di Tolentino, per lo fitto di questo anno. f. 10.

142* De' avere libre venti di ravignani di questo die pagò il comune da Monti de l'Olmo [180] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diciotto e soldi dicesette e denari due di ravignani, di X d'agosto pagò i notari de lo spiritale, per la nostra terza parte ebono del mese di luglio.

[177] *Piato?* — Vedi § 317, 354, nota 376.

[178] Nel territorio di Sassoferrato.

[179] [di Ma]telica, città delle Marche in prov. di Macerata. La lacuna è cagionata da lacerazione in questo punto, cagione di altra lacuna nella facciata seguente al § 148.

[180] Il codice: « *de lomo.* » In prov. di Macerata.

144 De' avere libre nove e soldi dodici e denari diece di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Antono giudice generale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di luglio.

De' avere libre cinque e soldi diece e denari sette di ravignani, di XI d'agosto pagarono i notari di messer Iacopo da Regi giudice nel contado di Camerino; i quali ne rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese di giugno.

De' avere libre cinque di ravignani di questo die pagò il comune di Santo Pietro, per lo fitto d'anno [181].

De' avere libre quatro di ravignani, questo die pagò Bartolomeo di Nicola di Castagnano [182], pagò per lo f [183] per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, e libre undici ne pagò ad Arigo [184]; la quale condanna[gione] fece messer Alberto da Colorno [185] ch'alora era giudice; lasciamo[gli il sopra piue] per povertade.

[181] Vedi § 118, nota 159.

[182] *Castignano,* prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Montalto.

[183] Forse deve intendersi *fante.*

[184] Il codice: « *Aringo.* »

[185] Borgata dell'ex-ducato di Parma, della prefettura e diocesi di Parma. Il suo castello e feudo è celebre per la tragica fine della Barbara Sanseverino nel 1612. Poi luogo di delizia dei Farnesi e susseguenti duchi fino al 1859: ora è proprietà privata. Da prima

148 De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune di Kapo davi.... [186], per ciò che messer lo Marchese concedette loro di fare.... [187] — Monta libre novantaotto e denari sette ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' avere libre quatro di ravignani, di XIIII d'agosto pagò la Chiesa [188] di Santo Quaterbo [189] di Tolentino, per la procuragione [190]. f. 10 v.

De' avere libre sei di ravignani, di XVIII d'agosto pagò il comune d'Apignano del contado d'Osimo, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sei di ravignani, questo die pagò il comune di Monti Fortino [191], per lo fitto di questo anno.

si chiamò nei rogiti del medio evo *ad Lurnum*, come da una carta degl'*Istrum. miscellanei vaticani* del 1198, o *ad caput Lurni* (donde Colorno), come da carta del 1000 veduta dall'AFFÒ: e, nel dialetto parmigiano, *in co' dal pont* significa *a capo del ponte*. Il nostro DANTE, che dai varî volgari italiani côlse il fiore, l'usa per ben quattro volte nella sua *Commedia;* e fra le altre nel *Purgatorio*, III, 127, dice:

« L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento. »

[186] Così nel codice, per la lacuna accennata al § 141, nota 179.
[187] Vedi la nota precedente.
[188] Il codice: « *quiesa.* »
[189] *Caterbo,* nome molto comune in quei luoghi anche oggidì.
[190] Il codice: « *procorascone.* »
[191] *Montefortino*, in prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

152 De' avere libre dodici di ravignani, di XXI d'agosto pagò mastro Vgolino d'Agilieri di Monti di Nuovo, per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Gherardo di Gogo [192] giudice che era [193] alotta lae.

De' avere libre cinquanta di ravignani, di XXII d'agosto pagò Ramondo [194] di Benvenuto sartore e Nicola Literici [195] e Lorenzo di Stefano e Guglielmo di Matteo e Arigo di Domenico Detterice e Stefano di Iacopo Brunetto e Giovanni Benedetto e Matteo di Letterigo [196]; i quali sono tutti da Omana, per una condannagione fanta contro di loro di catuno di libre venti cinque, la quale fece messer Antono da Monti Falchi giudice generale; lasciamo loro il sopra piue per povertade.

De' avere libre centoquindici di ravignani, di XXIII d'agosto pagò messer Gintile calonaco [197] di

[192] Il FERRARI registra *Gog*.

[193] Intendi: che allora era giudice là.

[194] *Raimondo*. — Varianti: Rimondo, Rimondino, Mondino. (FERRARI cit).

[195] Credo che sia lo stesso di *Loteringo*, da *Lotario*. Vedi FANFANI. — *Eleuterio* è forse il progenitore loro. — È celebre l'antica famiglia fiorentina dei *Lotteringhi* (alleata ai Gherardesca, ai Niccolini, ai Lucedio) della quale è morto testè, 26 febbraio 1889, il primogenito Lotteringo Lotteringhi marchese della Stufa, nella villa di Signa presso Firenze.

[196] Vedi la nota precedente.

[197] *Canonico*.

Camerino, per la procoragione inposta a quello [ch]ericato per messer lo Marchese. — Monta libre centonovanta tre ravignani.

155 Donno Papa de' avere libre quindici e soldi dicesette e denari nove di ravignani, dì xxv d'agosto pagò messer Iacopo da Regi; i quali denari ne rasegnò ch'ebe di capo soldi dal die che cominciò l'officio, infino a questo die detto di sopra. f. 11.

De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò Soverino di Soverino da San Soverino [198], per una condannagione fatta contro di lui, la quale fece il detto messer Iacopo da Regi.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Benvenuto di Ghernieri [199] da Capo Ritondo [200], per una condannagione fatta contro di lui, la quale fece il detto messer Iacopo da Regi.

De' avere libre otanta di ravignani, dì xxxi d'agosto pagò il comune d'Ascoli, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sedici e soldi undici e denari sei di ravignani, in calen di settembre pagarono i

[198] *San Severino, Marche,* prov. di Macerata. — *Severino di Severino, da San Severino,* ne rammenta *Caietanus Caietanus, Caietanus,* cioè Gaetano Gaetani, di Gaeta.

[199] *Guarnieri.*

[200] *Campo Rotondo,* nel territorio di Camerino.

notari di messer Antono da Monti Falchi giudice generale; i quali denari ne rasegnarono ch' ebono per la nostra terza parte del mese d' agosto.

160 De' avere libre tredici e soldi due di ravignani, di II settembre pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese d' agosto.

De' avere libre venti otto e denari sei di ravignani, questo dì pagò lo spiritale; i quali mi rasegnò ch' ebe da capo saldi (*sic*) da calen di marzo infino a calen di settembre — Monta libre centosetanta otto e soldi undici e denari nove di ravignani.

f. 11 v. Donno Papa Nicola terzo de' avere libre ventisei et soldi dicesette di ravignani, di II settembre pagò i notari [201] de lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese d' agosto.

De' avere libre quindici e soldi diece di ravignani, questo die pagò il chericato di Fermo, per la soma de la procuragione [202] che deono pagare.

[201] Vedi § 61, nota 96.

[202] La visita che i vescovi e superiori di chiese e monasteri erano tenuti di fare o per se stessi, o per mezzo di procuratori, si faceva a spese dei visitandi e visitati, e queste spese si conoscevano sotto il nome di *procurationes*, donde la *procorascone* del nostro Collettore. E anche oggi, quantunque il nome sia mutato, ri-

De' avere libre sei di ravignani, dì III di settembre pagò don [203] Andrea di Santa Notolia [204], per una condannagione fanta contro di lui di libre quindici, la quale fece lo spiritale.

De' avere libre quatro e soldi quatordici di ravignani, dì V uscente settembre pagò il comune di Sernano [205] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre tre e soldi cinque di ravignani questo die pagarono gli uomini [206] di Tavignano [206a] e di Sanvitori [207] per lo fitto di questo anno.

De' avere libre diciotto e soldi due di ravignani, dì VI settembre pagarono i notari di messer Giovani da Monti Lopone, giudice ne la badia di Farfero; i quali denari ne rasegnarono per la nostra terza parte ebono da calen di luglio, infino a questo die di sopra.

mane il fatto, e giustamente, che le visite che i vescovi ed altri superiori ecclesiastici sono obbligati a fare, si facciano a spese dei visitandi che possono aver bisogno di esser corretti, o sanati. E gli ammalati non pagan forse il medico che li visita?

[203] Il codice: « *Dona.* »

[204] *Sant'Anatolia*, ora *Ersanatolia*, prov. di Macerata, dioc. di Camerino.

[205] *Sarnano*, prov. di Macerata, dioc. di Camerino.

[206] Il codice: « *i glomini.* »

[206a] Un luogo e casale *Tauriano* è mentovato nel *Regesto farfense*, nn. 33, 40.

[207] Abbiamo ora un *San Vittore del Lazio* nella diocesi di Montecassino, prov. di Caserta: ma non può essere quello cui accenna il nostro Collettore.

168 De' avere libre cinquanta di ravignani, di VIII di settembre pagò il comune di Sanseverino, per questo anno.

De' avere soldi venti di ravignani, di XV settembre avemo di beni d'uno isbandito de la corte [208] ch'è da Monti Santi Pietro [209].

De'avere libre dodici di ravignani, di XVI di settembre pagò Manaldo di Pagolo [210] dal Monte Sanmartino [211], per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta; e fece la condannagione ser Giovanni Burfa (?) [212]; lasciamogli il sopra piue per povertade. — Monta libre centotrenta sette e soldi otto ravignani.

f. 12. Donno Papa de'avere libre cinquanta di ravignani, di XVIII di settembre pagò il comune di Macerata, per lo fitto di questo anno.

De' avere libre sei di ravignani, di XXIII di settembre pagò Monti del Monaco [213], per lo fitto di questo anno.

[208] Sotto la parola *Corte* s'intende tanto il luogo o banco dove si tiene ragione, come i ministri ed esecutori di essa. Vedi i §§ 347-352.

[209] Prov. di Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

[210] *Monaldo di Paolo.*

[211] *Monte S. Martino,* prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

[212] Pare che debba leggersi *Buffa,* giacchè questo nome l'abbiamo letto nel § 135, e occorre spesso nelle carte di quel tempo.

[213] Il codice: « *Manacho,* » in quel di Ascoli. Nel cod. vat. 443 *Decimarum,* fol. 176, leggesi un *Commune Montis Monachi.*

173 De' avere libre diece di ravignani, di VIII uscente settembre pagò l'abbate di San Lorenzo in Campo [214], per la procuragione.

De' avere libre dicenove e soldi cinque di ravignani, questo die pagarono i cherici di Fano per la procuragione.

De' avere libre otanta di ravignani, questo die pagorono i cherici d'Orbino [215], per la procuragione.

De' avere libre venticinque di ravignani, questo die pagarono i cherici di Pesaro [216], per la procuragione.

De' avere libre otanta di ravignani, questo die pagarono per lo fitto di questo anno dal comune d'Ancona.

De' avere libre sedici e soldi otto di ravignani, in calen di ottobre pagarono i notari de lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di settembre.

De' avere libre sei di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale [217]; i quali denari mi rasegnarono

[214] Il codice: « *in Capo.* »

[215] *Urbino.*

[216] Il codice: « *Peseri.* »

[217] Si usava di cavare i giudici, podestà e simili da paesi forestieri, affinchè la libertà del giudicare, ed eseguire la giustizia non venisse inceppata dai legami del sangue.

per la nostra terza parte ch'ebono del mese di settembre. — Monta libre duscento novantadue e soldi tredici ravignani.

f. 12 v. **180** Donno Papa Nicolo (*sic*) terzo de'avere libre cinque, no (*sic*) denari dodici di ravignani, di VIII d'ottobre pagò messer Antono giudice generale; i quali fuorono per capo soldo, per lo mese d'agosto e di settembre e di luglio.

De' avere libre quindici di ravignani, questo die avemo da' notari di [217*] messer Antono; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di settembre.

De' avere libre quatro e soldi sette di ravignani, di XII d'ottobre pagò messer Oddo da Osimo; i quali mi rasegnò ch'ebe di capo soldo in trenta quatro die che fue ispiritale.

De' avere libre quarantatrè e soldi tre, denari cinque di ravignani, questo die pagò messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca; i quali denari ebe di capo soldo, da calen di luglio infino a questo die detto di sopra.

De' avere libre undici di ravignani, di XVII d'ottobre pagò Ofredo [218] di Mattio [219] e Giani

[217*] Il codice: « *deltto.* »
[218] Da *Goffredo*, e questo da *Gottifredo.* (FERRARI).
[219] Variante di Mattia e Matteo. (FERRARI).

da Sanseverino, per due condannagione fante contro di lui di libre cinquantaotto; l'una de le cinquanta fece messer Alesandro di Bevagna; l'altra [224] de l'otto fece messer Arcille [225]; lasciamogli i (*sic*) soprá piue per povertate.

188 De' avere soldi quaranta di ravignani, di XXVIII d'ottobre pagò Benedetto d'Agnolo [226] da Monti Fortino, per una condannagione fanta contro di lui di soldi cento, la quale fece messer Guiglielmo de la Porta; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere soldi quaranta di ravignani, di XXX ottobre pagò Boverello [227] di Raso [228] di Monti Granaio, per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta fatta al tempo di messer Alberto da Calorno [229]; lasciamogli i sopra piue per povertade: e questo fatto facemo per coscenza [229']

[224] Il codice: « *atra.* »

[225] Questo messer *Arcille* è certamente della famiglia *de Arcilis* de' quali parla FRA SALIMBENE nella sua *Cronica* (pag. 69, 362), dai quali, verosimilmente, ebbero origine gli *Arcelli* di Piacenza. Si vegga anche la *Cronaca parmense*, pagg. 15, 115, 318, 336, 369; e i §§ 202 e 249.

[226] *Angelo, Angiolo.*

[227] Forse da *Bobo, Bove.*

[228] Il FERRARI registra *Rasino.*

[229] Non v'ha dubbio che si debba leggere *Colorno.* Vedi § 147, nel quale ricorre il medesimo Alberto, e la nota 185.

[229'] Vedi i §§ 135, 185, nota 172.

di mastro Tomaso da Monti Granai notaio del camarlingo.

190 De' avere soldi trenta di ravignani, di XXXI ottobre pagò Giovani Ronzino [230] di Sandinisci, per una condannagione fanta contro di lui di libre tre, fatta per messer Arigo di Spoleto.

De' avere libre cinque e soldi diece di ravignani, questo die pagò Mozza collo [231] d'Alberto di Morico [232] da Sandinisce, per una condannagione fanta contro di lui di libre venti cinque, la quale fece messer Arcieri [233] da Parma; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre diciotto e denari dicenove, in calen di novembre pagò messer Giovani di Montilopone [234] giudice ne la badia di Farfero, i quali mi risegnò ch'ebe di capo soldo da calen di luglio, infino a calen di novembre. — Monta libre trentanove e denari dicenove di ravignani.

[230] Forse *Renzino*, accorciatura di *Lorenzino*.

[231] *Mozzacollo*. Sarebbe cosa curiosa la raccolta di tutti i soprannomi che colla massima indifferenza si veggono scritti nelle antiche carte, alcuni dei quali si perpetuarono col diventare cognomi.

[232] Anche nel cod. vat. *Decimarum* 103, f. 11, si legge: « *a Bono Iohanne Morici de Monte sancto.* » Abbiamo poi un Morico o Moricone, sessantesimo abbate di Farfa nel 1277. Forse da *Maurizio?*

[233] Forse lo stesso che *Arcille*, nominato ai §§ 187, 202, 249.

[234] *Monte Lupone*.

f. 13 v. **193** Donno Papa Nicola terzo de' avere libre venti cinque di ravignani, [234*] in calen di novembre pagò maestro Benitendi [235] da Monti Santa Vittora, per una condannagione fanta contro di lui, fece il detto messer Bon Giovani da Monti Lopone.

De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò donna Bruna [236] moglie [di] Venuto [237] Erighi [238] da Santa Vittora, per una condannagione fanta contro di lei, fece il detto messer Bon Giovani.

De' avere libre quatro di ravignani, questo die pagò Giovani Baroncelli da Monti Granai, per una condannagione fatta contro di lui di libre venti cinque, la quale fece messer Antone giudice generale; lasciamogli il sopra piue per povertate.

De' avere libre dodici e soldi diciotto e denari diece di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Antono giudice generale, i quali denari mi rasegnarano (*sic*) per la nostra terza parte ch' ebono del mese d' ottobre.

[234*] Qui nel codice si legge la parola *quest*, cancellata.

[235] *Benintendi.*

[236] Nel cod. 103, più volte menzionato, al fol. 20 leggiamo di un *Bruno* cappellano di S. Pietro *de Lapedona*. Il codice: « *Dona Bruna.* »

[237] *Benvenuto.*

[238] *Arrigo?*

197 De' avere libre diece di ravignani, di II di novembre pagò Arigo di Banbo [239] di Monti Robiano, per una condannagione fanta contro di lui di libre cento, la quale gli fece messer Alberto da Corliano [240] che giudice era alotta: lasciamogli i (*sic*) sopra piue per povertate; ed anche gli le facime (*sic*) per ciò che mostrò una carta come messer Folco [241] il trasse di bando.

De' avere libre dodici e soldi due di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese d'ottobre.

De' avere soldi dodici di ravignani, questo die pagò Fermo di Morico di Fermuccio [242], per uno (*sic*) condannagione fanta contro di lui di soldi venti, fece messer Vberto di Ruzolo [243]; lasciamogli il soperchio per povertade. — Monta libre sesantasei e soldi dodici e denari diece di ravignani.

Donno Papa de' avere libre ventinove e soldi diece di ravignani, di IV di novembre pagarono f. 14.

[239] *Bando,* da Aldobrando?

[240] Leggi: *Coriano.* — *Corilianum* nel *Regesto farfense* ai num. 68, 295, 318, 435. — Vedi anche § 80, nota 126.

[241] Vedi § 137, nota 176.

[242] Il codice: « *Murico di Fermucco,* » diminutivo di *Fermo.*

[243] Nel *Reg. farf.* si legge al n. 730: *Rozo notarius de Furcone.*

i notari de lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese d'ottobre.

201 De' avere soldi diece di ravignani, di VI di novembre pagò maestro Buonouomo [244] da Macerata, per una condannagione fanta contro di lui di soldi venti, fece messer Alberto giudice da Corliano.

De' avere libre cinque di ravignani, di X di novembre pagò Bernarduccio di Giglio [245] e dal f [246] di Belforte, per una condannagione fanta contro di loro di libre quindici, la quale fece loro messer Alberto giudice Arcille [246*]; lasciamo loro il soperchio per povertate.

De' avere libre nove di ravignani, di XXI di novembre pagò Tomaso e Monaldo di Morico di Santa Vittora, per una condannagione fanta contro di loro di libre quindici, la quale fece loro messer Bon Giovani da Monti Loponi che ora è giudice; lasciamo loro il sopra piue per povertade.

[244] *Bonuomo*, da *Omobono*.

[245] Il codice: « *Bernarducco di Giglo.* » — *Giglio*, variante di Egidio, come anche *Giliolo* e *Gille*. — Vedi il *Dizionario* di CLAUDIO ERMANNO FERRARI a queste voci.

[246] Così il codice. Forse *fante*, come altrove.

[246*] Vedi § 187, nota 225.

204 De' avere soldi trenta di ravignani, questo die pagò Palmieri [247] di Radino [248] di Monti Falcone, per una condannagione di soldi quaranta fanta contro di lui, la quale fece il detto ser Bon Giovani; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Donna [249] Colata di Sinigaglia al Marchese, per capo soldi.

De' avere libre sei di ravignani, di xxx di novembre pagò Gualteruccio [250] di Morico [251] Asoni di Cingoli, per una condannagione fanta contro di lui di libre venti cinque, la quale fece messer Antone giudice generale; lasciamogli il soperchio

[247] Questo nome occorre nelle più antiche scritture ed è comune a molti, contrassegnandosi con questo vocabolo coloro che in segno di essere stati in Terra Santa, ne riportavano, per insegna, la palma: talchè il vocabolario ci spiega che *Palmiere* equivale a *Pellegrino*. Nelle carte ravennati e vaticane è frequentissimo, e non vi manca anche la *domina Palmeria*. Questo aggettivo diventò ben presto cognome che tutti conoscono. Notiamo che il nostro scrittore scrive, come ora si dice, Palmieri, con terminazione italiana, mentre in Sicilia, a mo' d'esempio, dal latino *Palmerius*, dicono ancora *Palmeri*.

[248] *Radino* può esser l'accorciatura di Corradino, vezzeggiativo di Corradino; e in questo senso manca nel FANFANI. Il FERRARI registra *Dino*, quale accorciatura del vezzeggiativo di Corrado.

[249] Il codice: « *dona.* »

[250] Il codice: « *Gualterucco.* » Da Gualtieri.

[251] Il codice: « *Moricho.* »

per povertade. — Monta libre cinquantasei e soldi diece ravignani.

f. 14 v. **207** Donno Papa Nicola terzo de' avere libre cinque di ravignani, di xxx novembre pagò Donato prete da Monti Alboddo, per una condannagione fanta contro di lui di libre sette, la quale fece lo spiritale; lasciamogli il soperchio per comandamento del Marchese.

De' avere libre tredici e soldi otto di ravignani, in calen di dicembre pagò messer Antono da Monti Falchi giudice generale: i quali denari mi rasegnò ch' ebe di capo soldi del mese d'ottobre e di novembre.

De' avere libre sette e soldi undici di ravignani, questo di pagarono i notari del detto messer Antono; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di novembre.

De' avere libre quatro di ravignani, di II dicembre pagò messer Iacopo da Regi giudice nel contado di Camerino; i quali denari mi rasegnò ch'ebe di capo soldo da xxv di d'agosto, infino a calen di dicembre.

De' avere libre ventisei di ravignani, questo die pagarono i notari del detto messer Iacopo da Regi; i quali denari mi rasegnarono per la

nostra terza parte ch'ebono del mese d'ottobre e di novembre.

212 De' avere libre trentacinque e soldi sei di ravignani, di III dicembre pagarono il [252] chericato di Fermo, de la soma de le cento cinquanta libre che deono pagare, per la procuragione.

De' avere libre trenta e soldi quatro di ravignani, questo die pagarono i notari de lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono di novembre.

De' avere soldi cinquantacinque di ravignani, questo die pagò Giacomo di Freduccio [253] da Cingoli, per una condannagione fanta contro di lui di libre tre, la quale fece messer Iacopo da Regi; lasciamogli il sopra piue per povertade. — Monta libre centoventiquatro e soldi quatro di ravignani.

Donno Papa de' avere libre cinque, di VII di dicembre pagò Matteo e Bevenuto Achoretti [254] e f. 15.

[252] Il codice: « *i chericato......... de la soma.* »

[253] Il FANFANI non registra che l'accorciatura *Fredi* da Gualfredi, Lanfredi, Manfredi. Forse deriva da *Goffredo.* Il codice: « *Freducco.* »

[254] Da *Agura,* che si legge più sotto ai §§ 262, 337, 343, penso che derivi *Aguretta,* e che il nostro esattore, non sempre esatto nello scrivere i nomi, abbia scritto *Achoretti,* come si vede anche in *Sarafine,* per *Serafino* nella riga seguente. Nel codice *Decimarum* n. 223 a fol. 2, leggiamo *Bonagura Abbas monasterii s. Benedicti in Fundis;* nel n. 443, fol. 176, un *Agura Iuncarelli;* e al n. 224, fol. 78: *ab Andriolo Auguricti de Castro Monticuli.*

Serafino, Giovani Sarafine da Cingoli, per una condannagione fanta contro di loro di libre diece, la quale fece messer Iacopo da Regi; lasciamo loro il soperchio per povertade.

216 De' avere soldi venti di ravignani, di XI dicembre pagò Giacopuccio [255] d'Alberto da Basca [256] dal Belforte, per una condannagione fanta contro di lui di soldi quaranta, la quale fece messer Iacopo da Regi; lasciamogli il soperchio per povertade.

De' avere soldi diece di ravignani, questo die pagò Bon Giovani Borsieri [257] da Tolentino, per una condannagione fanta contro di loro (*sic*) di soldi venti, fece messer Iacopo da Regi; lasciamogli il soperchio per povertade.

De' avere libre sedici di ravignani, di XII dicembre pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di novembre.

[255] Il codice, qui e ai §§ 227 e 236: « *Giacopucco.* »

[256] *Basca*, nel territorio di Rieti è ricordato nel *Regesto farfense* al n. 662. Potrebb'essere anche *Bascio* nella prov. di Pesaro e Urbino; o *Baschi* in prov. di Perugia, dioc. di Todi.

[257] Un nome simile (*Guglielmo Borsiere*) è ricordato in DANTE, *Inf.*, XVI, 70.

219 De' avere libre otto di ravignani, questo die pagò Venuzo [258] da Monti Acchiello [259] di Montecchio [259*], per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, la quale fece messer Ormano [260] da Mariano ch' alora era giudice: lasciamogli il soperchio per povertade.

De' avere libre quindici di ravignani, dì XIIII di dicembre pagò [261] Nicola di Guglielmino da la Ripa trasone [262], per una condannagione fanta contro di lui di libre cento, la quale fece messer Bon Giovani da Monti Lopone; lasciamogli il soperchio per povertade.

[258] Questo nome di *Venuzo* non v'ha dubbio che risponda a *Benuccio*, registrato dal FANFANI sotto l'accorciatura di *Benino*, (e *benuccio* si usa anche oggidì avverbialmente, come tutti sanno), che deriva da *Benedetto*. La reciproca mutazione poi delle due labiali *b* e *v* è naturalissima, e gli esempi sovrabbondano. Giorni sono m'imbattei, a questo proposito, in una pergamena del 18 settembre 1348 che parla di certe disposizioni testamentarie, per le quali *Gizio Borgesi* da Siena, moribondo in Subiaco, lascia una certa somma di denaro per l'anima propria e di *Dona Fiore*, moglie di *Benuzzo*, suo fratello, tintore da Siena. Da questi umili e antichi principî trasser l'origine i moderni principi *Borghese*.

[259] Nel territorio di Nocera Umbra.

[259*] Oggi, ricuperato l'antichissimo nome, *Treia*, prov. e dioc. di Macerata. (PERUZZI, *Storia d'Ancona*, vol. I, lib. IX, pag. 369).

[260] Verisimilmente lo stesso che *Armano*, da *Ermanno*. Vedi le note 220 e 442 ai §§ 184 e 379.

[261] Il codice: «*pagò pagò*.»

[262] Vedi § 86, nota 130.

221 De' avere libre sesanta di ravignani, di xv di dicembre pagarono il chericato d'Osimo, per la procuragione di questo anno. — Monta libre centocinque e soldi diece ravignani.

f. 15 v. Donno Papa Nicola terzo de' avere libre venticinque di ravignani, di xv di dicembre pagarono il chericato da Isgi [263] per la procuragione.

De' avere soldi quindici di ravignani, pagò Apinello [264] da Valle da San Denisci [265], per una condannagione fanta contro di lui di soldi venti, fece messer Roberto da Carlano [266].

De' avere libre trentacinque e soldi tre e denari due di ravignani, di xviiii di dicembre pagò messer Giovani d'Ascesi giudice generale; i quali denari mi rasegnò di capo soldo da di xii d'ottobre infino a questo die di sopra.

De' avere libre venticinque di ravignani, questo die pagò Bucolo [267] de la Serra, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece

[263] Altrove Esi, che è il moderno *Iesi*.

[264] *Alpinello*, da Alpino, Albino, Alboino? O *Arpinello*. — Nel rotolo farfense, nella esaminazione del giorno 15 di marzo, è ricordato un *Arpinello* vicario dell'abbate di Farfa in Montefalcone.

[265] Vedi § 44, nota 66.

[266] *Coriano*. Vedi § 80, nota 126.

[267] Il nome *Bucolo*, occorre spesso nelle carte ravennati; fra le altre si legge un *Buculus Auliverii Buchi* in una carta del 5 febbraio 1253.

Messer Gualterone da Fermo giudice nel contado dal Fimisgino illae.

226 De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il comune de la Barbera, per una condannagione che fece loro il detto messer Gualterone.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Giacopuccio [267*] d'Andrea da Corinaldo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò Giovani di Giuntolo [268] da la Barbera per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre venticinque di ravignani, questo die pagò Avolterone di messer Giovani Bocca [269] da Sinigaglia, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre trenta di ravignani, questo die pagò Giacopello de Luglio [270] e Siminetto [271] suo fante [272] per una condannagione fanta contro di loro,

[267*] Il codice: « *Giacopucco.* »

[268] Il codice: « *Guntolo,* » accorciatura di *Giunta, Bonagiunta.*

[269] È celebre il Bocca degli Abati ricordato da DANTE, *Inferno* XXX, 106: « che hai tu Bocca? »

[270] Il codice: « *Luglo.* » Da *Luigi?* — FANFANI, l. c.

[271] *Simonetto.*

[272] Il codice: « *fanta.* »

la quale fece il detto messer Gualterone. — Monta libre centosesantacinque e soldi diciotto, denari due ravignani.

f. 16. **231** Donno Papa de' avere libre cinque di ravignani, di XVIIII di dicembre pagò Giovani di Pietruccio [273] da Monti. Alboddo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece messer Gualtero da Fermo, giudice nel contado da Fimisgino illae.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Oricchia de la Barbera, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre trenta di ravignani, questo die pagò Corribonia [274] di Belleri [274*] e Monalduccio [275] di Ventura [276] de la villa da Fogliano [276*], per una condannagione fanta contro di loro, la quale fece il detto messer Gualterone.

[273] Il codice: « *Pietrucco.* »

[274] Nel *Regesto farfense* si legge di un *Corbone* notaio ai numeri 982, 983 e 1075; e di un altro *Corbone* scabino e notaio ai numeri 575, 585 e 878, e anche di un fondo *Corboniano*, ai numeri 242 e 298.

[274*] Anche questo è un esempio di antico cognome.

[275] Il codice: « *Monalducco.* »

[276] Accorciatura di *Bonaventura.*

[276*] Ve ne sono due nel territorio di Spoleto.

234 De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò Buoso [277] di Montinuovo [278], per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre venticinque di ravignani, questo die pagò Tinto [279] di Vivolo [280] da Corrinalto, per una condannagione [281] fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De' avere libbre cinque di ravignani, questo die pagò Giacopuccio e Pelegrina sua madre da Monti Alboddo, per una condannagione fanta contro di loro, la quale fece loro il detto messer Gualterone.

De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò Beciveni [282] de le Ripe [283], per una condan-

[277] *Buoso* o *Boso.* — Ambrogio, *Ambrosio,* da cui *Buoso;* da *Ambrosione*, Bosone, dal quale sparisce il dittongo *uo* per il trasporto dell'accento. Il vero nome pertanto di *Bosone* da Gubbio era quello di Ambrogio. (FANFANI sotto i nomi *Bosone* e *Buoso*). DANTE ne rammenta tre, tutti all' Inferno: Buoso degli Abati (XXV, 140); Buoso Donati (XXX, 44); e Buoso da Doara (XXXII, 115).

[278] *Montenovo,* da non confondersi con Montedinove, in prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia.

[279] Che sia *Tento,* da *Talento?* — Vedi il FANFANI.

[280] Un *Vivolo de Vigo* si ha in una carta ravennate del 10 febbraio 1229; un *Vivolo* da Orvieto nel foglio 72 del vol. 223 *Decimarum* dell'Archivio Vaticano, e altrove negli stessi registri.

[281] Il codice: « *condagione.* » Come anche al § 231.

[282] *Bencivenne*, da Benvenuto, come Bencivenga e simili. — FERRARI.

[283] In prov. d'Ancona, dioc. di Senigallia, o *Ripe San Ginesio,* in prov. di Macerata, dioc. di Camerino?

nagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone. — Monta libre novantadue di ravignani.

f. 16 v. 238 Donno Papa Nicola terzo de'avere libre tre di ravignani, dì XVIIII di dicembre pagò Guido di Brandolo [284] di Monti nuovo per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece messer Gualterone da Fermo giudice nel contado [285] da Fimisgino illae.

De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò Giovani di Solerino [286] di Montinuovo, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Gualterone.

De'avere soldi venti di ravignani, questo die pagò donna [287] Adalena [288] moglie [di] Filippuccio [289] di Corinaldo, per una condannagione fanta

[284] Vezzeggiativo di *Brando* che alla sua volta, è accorciatura d'*Ildebrando, Aliprando*. Manca al FANFANI.

[285] Il codice: « *condato.* »

[286] Forse accorciatura di *Soldanierino*, da *Soldano*, nome comune a quei tempi. Anche DANTE, *Inf.*, XXXII, 121, ricorda questo nome là dove dice

> « Gianni del Soldanier credo che sia
> Più là con Ganellone e Tebaldello,
> Ch'aprì Faenza quando si dormia. »

[287] Il codice: « *dona.* »

[288] *Adalena* (Adelina?) da *Adelaide*, che, in questo significato, si può aggiungere al FANFANI.

[289] Il codice: « *Filippucco.* »

contro di lei, la quale fece il detto messer Gualterone.

241 De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò Bevenuto di Giorgio di Monti Alboddo, per una condannagione fanta contro di lui, per lo detto messer Gualterone.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Matteo Vinieri [290], per una condannagione fanta contro di loro (*sic*), la quale fece messer Gualterone detto.

De' avere libre dodici e soldi cinque di ravignani, pagò il detto messer Gualterone; disse ch'ebe di Beni [291] di Peccio [292] isbandito da la corte.

De' avere libre tredici e soldi cinque di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone; disse ch'ebe di Grano di Bertinello [293] isbandito de la corte.

De' avere libre quarantatrè e soldi diece di ravignani, questo die pagò il detto messer Gual-

[290] È celebre la famiglia aristocratica veneziana *Venier*.

[291] *Benedetto*. Ma può meglio intendersi dei *beni* di fortuna.

[292] Il codice: « *Pecco*. » Il cognome Pecci ora è proprio di molte famiglie.

[293] Nel più volte citato vol. 103 al f. 25 v. si legge: « *a domino Grana, preposito S. Blasii de Longnano.* » *Bertinello* da *Bertino* e *Berto*, più prossimo ad *Alberto, Lamberto*, (FANFANI) e anche *Uberto*. DANTE, *Par.*, XV, 112, rammenta Bellincion *Berti*.

terone; i quali denari ne rasegnò ch'ebe di capo soldo da calen di luglio infino a dì XVIIII di dicembre. — Monta libre setanta otto di ravignani.

f. 17. **246** Donno Papa de'avere soldi quaranta di ravignani, dì XX di dicembre pagò Siminetto [294] di Pietro di Berta [295], per una condannagione fanta contro di lui di libre cinque, la quale fece messer Iacopo da Regi; lasciamogli il soperchio per povertade.

De'avere libre tredici di ravignani, dì XXII di dicembre pagarono i cherici d'Vmana [296], per lo [297] procuragione [298].

De'avere libre quindici e denari trenta di ravignani, di XXIII di dicembre pagò messer Giovani da Monti Lupone giudice nel contado de la Badia di Farfero, i quali ne rasegnò ch'ebe di capo soldo, e di beni di uno isbandito de la corte, che fuorono libre sei, no (*sic*) denari dodici del mese di novembre infino a questo die di sopra.

[294] *Simonetto*, da Simone.

[295] Da *Alberto?*

[296] Il codice: « *Amona.* »

[297] Così il codice. Voleva forse scrivere *loro*, o *la*.

[298] Vedi al § 363; dove è detto che furono spediti balii per presentare le lettere d'invito al pagamento: una settimana dopo il chericato pagava.

249 De' avere libre dodici di ravignani, di XXVIII di dicembre pagò Bolgheresco [299] di Siminetto di Monti Santi [300] per una condannagione fanta contro di lui di libre cento, fece messer Arcille ch'alora fue giudice; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere libre tre e soldi dicesette di ravignani, in calen di gennaio pagò messer Antono giudice generale ne la Marca; i quali denari ne rasegnò di capo soldi ch'avea avuto del mese di dicembre.

De' avere libre ventotto e soldi quatordici e denari quatro di ravignani, questo die pagarono i notari de lo spiritale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra [301] terza parte ch'ebono del mese di dicembre.

De' avere libre undici e soldi dodici, denari otto di ravignani, questo die pagarono i notari

[299] In una carta ravennate del 24 nov. 1320, edita dal TARLAZZI si legge: « *Bulgaresco Simpliciani.* » Un *Wulgarus notarius* si legge nel *Regesto farfense* al n. 1107. Un *Bulgarutio* si legge nel vol. più volte citato, a f. 69. Un Pepo *Bulgarelli* in una carta ravennate del 1221, e in un'altra del 4 gennaio 1223: un Guido de *Bulgaro* ai 15 febbraio 1232. Un *Bulgarino,* al 28 ottobre 1249, e un *Bulgarino* nel codice *Decimarum* 103, f. 11 v. Nel territorio di Cesena, vi è un paese chiamato *Bulgaria.*

[300] *Montesanto,* ora *Potenza Picena,* prov. e dioc. di Macerata.

[301] Nel codice: « *notra.* »

di messer Antono giudice generale; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di dicembre. — Monta libre otanta sei e soldi sei denari sei di ravignani.

f. 17 v. **253** Donno Papa Nicola terzo de' avere libre nove e soldi undici di ravignani, in calen di gennaio pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale; i quali denari mi rasegnarono ch'ebono da (*sic*) per la nostra terza parte ch' ebono del mese di dicembre.

De' avere libre cinque di ravignani, di VIII di gennaio pagò il monastero [302] di Santo Pietro da Monteconero [303], per la procuragione.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Bartoluccio [304] di Giovani da Cingoli, per una condannagione fanta contro di lui di soldi quaranta, la quale fece messer Iacopo da Regi; lasciamogli il soperchio per povertade.

[302] Il codice: « *pagho pagho il monestiero.* »

[303] *Monastero di San Pietro sul Monte Cònero, Montecònaro e Monte Cumerio,* in Ancona, fondato nel 1038 « da Ugo figliuol di Mezane, ed Adelasia sua donna, Amezone di Maurizio, ed Uffredo d'altro Amezone già morto, tutti conti di Osimo. » AGOSTINO PERUZZI, *storia d'Ancona,* vol. I, lib. VII, pag. 258. Vedi anche, del medesimo, le *Dissertazioni anconitane.*

[304] Il codice: « *Bartolucco.* »

256 De' avere libre cinquecento di ravignani, di XI di gennaio pagò il comune da Isgi [305] per ciò che ricevettono per podestade messer Bartolomeo Prendiparte [306], isbandito de la corte, contro il comandamento di messer lo Marchese.

De' avere soldi venti di ravignani, di XIII gennaio pagò Bartolomea da Orbino, per sodifacimento [307] d'uno maletoletto [308].

De' avere soldi quindici di ravignani, pagò Benvenuto Marzoli [309] di Belforte, per una condannagione fanta contro di lui di soldi venti; lasciamogli i sopra piue per povertade: fece messer Iacopo da Regi.

[305] *Iesi.*

[306] Molti sono e verbi e nomi che furono in quei tempi cementati colla parola *parte,* che poi rimasero come nomi di casato. Fra questi i *Buona-parte,* o *Bonaparte.* Si legge un *Prendebene* notaio in uno stromento miscellaneo dell'Arch. Vat. del 9 Dicembre 1263: e cinque fratelli, Pico, Arrigo, Ubertino, Lanfranco e Giovanni *Prendiparte* si leggono nella *Storia di Nonantola* del TIRABOSCHI alla pag. 315 del vol. I.

[307] *Soddisfacimento.*

[308] *Tolletto,* per *tolto:* donde *mal tolletto,* o *maltolto,* che il FANFANI (*Vocabolario della lingua italiana,* Firenze, Le Monnier, 1885) pure registra e spiega per « cosa tolta indebitamente. » DANTE, *Par.,* VI, 31, ha la stessa parola:

> « Dunque che render puossi per ristoro?
> Se credi bene usar quel c'hai offerto,
> Di *mal tolletto* vuoi far buon lavoro. »

[309] Anche qui si avrebbe uno de' più antichi esempî di cognome.

259 De' avere soldi cinquanta di ravignani, questo die pagò Giovani di Gualtiesti (*sic*) di Montalto, per una condannagione fanta contro di lui di libre diece, fece messer Bon Giovani da Monti Lupone; lasciamogli i sopra piue per povertade.

De' avere libre quatro di ravignani, di XXIIII di gennaio pagò maestro Nicola notaio da Monti Rivaldi [310], per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, fece il detto messer Bon Giovani; lasciamogli i sopra piue per povertade. — Monta libre cinquecento ventitrè e soldi sedici di ravignani.

f. 18. Donno Papa de' avere libre diece di ravignani, di XXV di gennaio pagò Arigo di Tomaso de la Porchia [311], per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Bon Giovani da Monti Lopone; lasciamogli il soperchio per povertade.

De' avere libre trentadue di ravignani, questo die pagò maestro Agura [312] procuratore de la corte, i quali ebe di bene di Beni (*sic*) di messer Agnolo di Monti Alboddo e di certi altri isbanditi.

[310] *Monte Rinaldo* (?) dioc. di Fermo, prov. d'Ascoli-Piceno.

[311] Nel *Regesto farfense* nn. 769, 909, 1100 leggesi un *Castellum de Porche, in territorio Asculano.* — Vedi la nota 49, § 31.

[312] Il codice: « *Aghura.* » — Vedi nota 254, §§ 215, 337, 343.

263 De' avere libre dicesette di ravignani, dì XXX di gennaio pagò il priore di Santa Maria d'Offida e di Santa Vittora, per la procuragione di questo anno.

De' avere libre otto di ravignani, in calen di febraio pagò Betivegna [313] di Ranucci [314] e Guidone di Martino d'Amico [315] de la Serra Sanchilico, per una condannagione fanta contro di loro di libre cinquanta, la quale fece messer Filippo di Petriolo [316] i quale era alotta giudice; lasciamo loro il soperchio per povertade.

De' avere libre ventitrè e soldi tredici e denari sei di ravignani, questo die pagò lo spiritale; i quali denari mi rasegnò ch'ebe di capo soldi da dì XII d'ottobre infino a calen di febraio.

De' avere libre quindici e soldi otto di ravignani, questo die pagarono i notari del detto ispiritale; i quali denari mi rasegnarono ch'ebono per la nostra terza [parte] del mese di gennaio.

313 *Bentivegna.*

314 *Ranucci*, da *Raineriuccio* che ha per padre *Rainerio.* Il FERRARI lo fa derivare da *Ranuzio.*

315 *Amico*, nome proprio non più in uso; ora c'è il casato *D'Amico.* — Vedi § 293, nota 342.

316 Abbiamo un luogo chiamato Petriolo nella prov. di Macerata, dioc. di Fermo: « *Petriolum, fundus ubi ecclesia sancti Quirici.* » *Regesto farfense*, n. 939.

267 De' avere libre undici e soldi quattro di ravignani, di III febraio pagò messer Iacopo da Regi; i quali denari ne disse ch' ebe di beni venduti di Benocento da Ofagna, isbandito de la corte. — Monta libre centodicesette e soldi cinque e denari sei di ravignani.

f. 18 v. Donno Papa Nicola terzo de' avere libre cinque e soldi deciotto di ravignani, in calen di febraio pagò messer Antono giudice generale; i quali denari mi rasegnò ch'ebe di capo soldi, ch'ebe del mese di gennaio.

De' avere libre dicesette e soldi sedici di ravignani, questo die pagarono i notari del detto messer Antono; i quali denari mi rasegnarono ch' ebono per la nostra terza parte del mese di gennaio.

270 De' avere libre undici e soldi diece e denari due di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch' ebono del mese di gennaio.

De' avere soldi diece di ravignani, di VI febraio pagò Giacomo di Simone, per due condannagione (*sic*) fante contro di lui di soldi quaranta, fece messer Antono giudice; lasciamogli il sopra piue per povertade.

272 De' avere soldi cinque di ravignani, questo die pagò Andrea d'Ogolinello [317], per una condannagione fanta contro di lui di soldi venti, fece messer Gintile [318] da Osimo.

De' avere soldi quindici di ravignani, di XIII febraio pagò il priore di Santa Maria di Celle, per la procuragione.

De' avere libre sette e soldi diece di ravignani, di XVI febraio pagò Rinaldo di Iacopo da Monti Robiano, per una condannagione fanta contro di lui de libre quindici, la quale fece messer Bon Giovani da Monti Lopone; lasciamogli il soperchio per povertade.

De' avere libre ventiquatro e soldi quindici di ravignani, di XVIIII febraio pagò il comune di Montecchio, per lo fitto di questo anno, de la soma de le venticinque che deono dare. — Monta libre sesanta otto e soldi dicenove e denari due di ravignani.

Donno Papa de' avere libre diece di ravignani, di XX febraio pagò Giottole [319] di maestro Giovani f. 19.

[317] *Ugolinello* da *Ugolino*, *Ugo*.

[318] *Gentile*.

[319] *Giottolo*, vezzeggiativo di *Giotto*, che, secondo il FANFANI, ha la radice in *Angelo*, e che il FERRARI fa derivare così da *Angelo* come da *Lodovico*.

da la Barbera, per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Gualterone giudice da Fermo; lasciamogli il soperchio per povertade.

277 De' avere soldi cinquantacinque di ravignani, di XXIII di febraio pagò mastro Giovani da la Barbera, per una condannagione fanta contro di lui di libre diece, fece il detto messer Gualterono; lasciamogli il sopra piue per povertade.

De' avere soldi trentasette di ravignani, questo die ebi dal Marchese, per capo soldi d'una questione ch'ebe dinanzi [320] da lui a Fano.

De' avere libre otto, di XXVI febbraio pagò Francesco d'Andrea Gherini [321] da Offida [322], per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Antono giudice.

De'avere libre cinque di ravignani, di questo die pagò Bono [323] arbergadore da Tolentino, per una condannagione fanta contro di lui di libre cinquanta, la quale fece messer Allesandro (*sic*) da Bevagna: lasciamogli il soperchio [324] per pover-

[320] Il codice: « *dinazi.* »

[321] È antica in Firenze la famiglia dei marchesi *Gerini*, testè imparentatasi coi marchesi *Sacchetti* di Roma.

[322] Il codice: « *Ofida.* »

[323] Da *Buono*. Nel cod. 103, f. 49, leggiamo « *a Bono presb.* »

[324] Il codice: « *i soperchio.* »

tade, per coscenzia di Bernarduccio [325] da Tolentino, donzello [326] del camarlingo di Papa.

281 De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Guglielmo d'Atto Rinaldi e Robertino d'Atto di Lidano [327] da Monte Santa Maria in Casciano [328], per due condannagione fante contro di loro di libre quindici, la quale fece messer Antono giudice da Monti Falchi. — Monta libre trentadue e soldi dodici.

Donno Papa Nicola terzo de' avere libre dodici di ravignani, dì XXVIIII di febraio [329] pagò Giovanuccio [330] da Rapagnano [331] di Salopido, per una condannagione fanta contro di lui di libre venticinque, fece messer Antono giudice generale ne la Marca. f. 19 v.

De' avere libre tre e soldi otto di ravignani, in calen di marzo pagò messer Antono giudice generale; i quali denari mi rasegnò per capo soldi ch'ebe del mese di febraio.

[325] Il codice: « *Bernarducco.* »

[326] Il codice: « *dozello.* »

[327] Nome proprio anche allora poco comune. S. Lidano è molto venerato in Sezze che lo ha a protettore.

[328] Il codice: « *Molte Santa Maria in Cascano.* »

[329] L'anno 1280 era bissestile, quantunque a capo del foglio sia scritto 1279. — Vedi nota 3, § 1.

[330] Il codice: « *Giovannucco.* »

[331] Prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

284 De' avere libre trecentocinque e soldi diece di ravignani, dì XVIII d'agosto innanzi a quelle di sopra; i quali denari ebi per Piero ispagnolo dal comune di Ferro [332], per la Castelleneria del Castello di Moresco [333] e per altre sue cosette [334].

De' avere libre duscentonove di ravignani, un dì anzi calen di marzo [335] pagò il comune di Macerata de la soma de l'ottocento libre che doveano pagare, per la condannagione ch'ebono de l'oste d'Ascoli [336]; feci loro carta di fine di libre settecento, per ciò che Arigo n'avea ricevuto libre quatrocento otanta e soldi dodici, ed io ricevetti i rimanente [337] secondo ch'apare in su questo libro in due partite [338]: le cento libre lasciamo loro per volontade del Marchese.

332 « *Ferrum cavatum* » fondo nel paese di Furce. *Regesto farfense*, 363.

333 Comune soppresso, aggregato a Monterubbiano, prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

334 Questo paragrafo nel codice è cancellato.

335 29 di febbraio.

336 I fatti d'arme, cui forse si allude in questo e nel § 2, non sono tali da meritare uno speciale ricordo; misere rappresaglie, quali erano, « di quei che un muro ed una fossa serra, » allora tanto frequenti.

337 Il codice: « *irrimanette.* »

338 L'altra partita è al § 2, citato nella nota precedente, nella quale si legge che addì 1° maggio aveva ricevute in conto libbre dieci e soldi otto di ravignani, delle ottocento che si dovevano sborsare dal comune di Macerata: e il conto della partita di

286 De' avere libre ventuno di ravignani, questo die pagarono i notari de lo spiritale, per la nostra terza parte che mi rasegnarono ch' ebono del mese di febraio.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò Giovani di Giuliano da Sinigaglia, per capo soldi, per uno piato ch' ae dinanzi al Marchese.

De' avere libre diece di ravignani, di questo die pagò il comune d'Omana, per lo fitto di questo anno. — Infino a quie si l'ho [339] iscontrato con ser Bonaventura, e trovasi [340] bene. — Monta libre cinquecento sesantacinque e soldi diciotto di ravignani.

Donno Papa de' avere libre undici e soldi quindici di ravignani, di uno anzi calen di marzo pagarono i notari di messer Giovani d'Ascesi; i quali denari mi rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di febraio. f. 20.

questo paragrafo, concorda esattamente con quello. Infatti Arrigo, secondo questo paragrafo, aveva ricevute quattrocento ottanta libbre e soldi dodici: ducento nove il nostro Collettore, che, unite alle dieci e soldi otto del paragrafo secondo, sommano settecento, mancando, alle ottocento, le cento che in questo paragrafo si dice essere state condonate per volontà del Marchese.

339 Il codice: « *sillo.* »

340 Il codice: « *truvasi.* »

290 De' avere libre sei e soldi tredici no (*sic*) denari tre ravignani, questo die pagò messer Iacopo da Regi, giudice nel contado di Camerino; i quali denari ne rasegnò ch'ebe di capo soldi, da calen di dicembre a calen di marzo.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò il detto messer Iacopo; i quali denari ebe di beni di Pietro e di Domenico di Giovani dal Bosco, da Sanseverino, isbandito (*sic*) de la corte.

De' avere libre dicenove e soldi quindici di ravignani, questo die pagò Domenico d'Atto di Fabro [341] da Ofagna, per una condannagione fanta contro di lui, la quale fece il detto messer Iacopo da Regi.

De' avere libre quindici di ravignani, questo die pagò Amicolo [342] di Rinaldo e Damiano di Rinaldo del contado di Sinigaglia, per una condannagione fanta contro di loro di catuno, di libre diece, la quale fece il detto messer Iacopo.

De' avere libre tre e soldi diece di ravignani, questo die pagò Giacomino di Martino [343], per una condannagione di soldi venti, e pagò Fanto-

[341] Varianti: « Fabretto, Fabruccio, Fabruzzo. » FERRARI.
[342] Forse da Amico, Amicio. *Amico* l'abbiam già letto al § 264.
[343] Il codice: « *Mactino.* »

lino [344] di Filipo e Burnetto [345] di Filipo e Ventura di Bonacorso da Monti Fortino, per una condannagione fanta contro di loro di catuno [346] di soldi quaranta, fece messer Bon Giovani da Monti Lopone.

295 De' avere libre quatordici e soldi diece di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Antono Giudice generale; i quali denari mi rasegnorono per la nostra terza parte ch'ebono del mese di febraro. — Monta libre ottantauno e soldi due e denari nove di ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' avere libre sesantadue e soldi diece di ravignani, di uno anzi calen di marzo pagò messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca; i quali denari mi rasegnò ch'ebi (*sic*) di capo soldi dal die di XVIIII di dicembre infino a questo die. f. 20 v.

De' avere libre undici e soldi otto e denari uno di ravignani, questo die pagò messer Bon Giovani da Monti Lopone, giudice nel contado de la badia di Farfero.

De' avere libre cinque di ravignani, questo die pagò il detto messer Bon Giovani; i quali

[344] Anche DANTE, *Purg.*, XIV, 121, ricordando *Ugolino de Fantoli*, dimostra che il nome era già divenuto un cognome.

[345] *Brunetto.*

[346] Il codice: « *quatuno.* »

denari ebe di beni di Iacopo di Rinaldo, isbandito di la corte.

299 De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il detto messer Bon Giovani; i quali denari ebe di beni del detto Iacopo, isbandito da la corte.

De' avere libre venti di ravignani, questo die pagò il chericato di Cagli [347], per la procuragione.

De' avere libre quarantatrè e soldi nove di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Bon Giovani di Monti Lopone, giudice ne la badia di Farferi; i quali denari ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono da dì VI di settembre infino a calen di marzo, e dissono che n' ebono anche libre undici e soldi dicesette e denari otto che venieano in nostra parte; ma ritenoglisi [348] per ciò che dissono che gli spesono eglino e messer Bon Giovani, quando andarono a fare giurare [349] gli uomini [350] per la Marca per la fedeltade [351].

[347] Il codice: « *Challi.* »
[348] *Se li ritennero.*
[349] Il codice: « *gurare.* »
[350] Il codice: « *i glomini.* »
[351] Può darsi che queste parole accennino alla restituzione che, in conseguenza del processo fatto nel marzo precedente, fu fatta dal Papa al monastero di Farfa delle castella e possessioni usur-

302 De' avere libre dicesette e soldi diece di ravignani, questo die pagarono i notari di messer Iacopo da Regi, giudice nel contado di Camerino; i quali denari ne rasegnarono per la nostra terza parte ch'ebono di dicembre e di gennaio e di febraio. — Monta libre centosesanta due e soldi dicesette.

Donno Papa de'avere libre sedici di ravignani, di uno anzi calen di marzo pagò messer Gualterone da Fermo, giudice nel contado da Fimisgino illae; i quali denari mi rasegnò ch' ebe di capo soldi da di XXVIIII dicembre infino a questo die. f. 21.

De' avere libre quatro e soldi dodici di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone; disse ch'ebe di beni di messer Agnolo da Monti Alboddo [352].

De' avere soldi trentasei di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone, ebe di beni di Bertinello di Mondavio [353].

pategli da circa quaranta anni innanzi da Federigo ed Enzo suo figlio. Vedi il rotolo farfense, citato nella nota 48 del § 29, venendo qui menzionato Bon Giovanni che era giudice nella Badia di Farfa: ma può anche darsi che alluda ai giuramenti di fedeltà di varie città e paesi del patrimonio, dei quali si hanno gli originali negli istromenti miscellanei dell'archivio Vaticano di quel tempo.

352 Costui, come dal § 262, anche il 25 gennaio aveva pagato trentadue libbre di ravignani.

353 Prov. di Pesaro e Urbino, dioc. di Fano.

306 De' avere libre tre di ravignani, questo die pagò il detto messer Gualterone per composizione [354] d'uno bando.

De' avere libre quatro di ravignani, questo die pagò Vignatolo [355] di Pinco [356] e Giuntolo [357] suo f [358] de la Serra Sanmichele [359] di Corinaldo, per una condannagione fanta contro di lui, fece il detto messer Gualterone.

De' avere libre diece di ravignani, questo die pagò Tomaso di Guido di Bona di Corinalto, per una condannagione fanta contro di lui, fece messer Bon Giovani.

De' avere libre sei di ravignani, questo die pagò Vinitone [360] di Pascivo [361] de la villa di Forclusa per una condannagione fanta contro di lui, fece il detto messer Gualterone.

[354] Il codice: « *conpisizione.* » Anche oggidì vi è l'ufficio delle componende, ecc.

[355] Nel codice 225 *Decimarum,* al f. 15 si legge di un *Vagnuculo,* chierico della chiesa di San Stefano *de Butiro:* o piuttosto da *Vegnate, Benvegnate.* — Un *Vegnati,* di Perugia, si legge nel vol. 224 *Decimarum,* a fol. 141.

[356] Il codice: « *Pincco.* » — Un *Palmerius filius quondam Pinci,* si legge in una carta ravennate del 2 novembre 1271. Un *Picco* gastaldo si legge nel *Regesto farfense,* 34, 39.

[357] Il codice: « *Guntolo.* »

[358] *Fante* (?)

[359] Il codice: « *Samichiele.* »

[360] Accrescitivo di *Venuto, Benvenuto,* che ha dato anche *Venutolo.*

310 De' avere soldi quaranta di ravignani, questo die pagò Guccio [362] di Bartolo della villa di Tasinara [363], per una condannagione fanta contro di lui, fece messer Gualterone. — Monta libre quarantasette e soldi otto.

Donno Papa Nicola terzo de'avere libre cinque di ravignani, di uno anzi calen di marzo pagò Viniscilo [364] di Berletta e Giuntola [365] di Bruna de la villa di Santo Pietro in Musco, per una condannagione fanta contro di loro, la quale fece messer Gualterone giudice da Fimisgino illae. f. 21 v.

De' avere libre setantacinque di ravignani, questo die pagarono i notari del detto messer Gualterone; i quali denari ne rasegnarano (*sic*) per la nostra terza parte ch'ano avuto da calen di luglio infino a calen di marzo.

De' avere soldi venti di ravignani, questo die pagò Tomaso di Ghiso [366] de la Serra Sanquilico,

[361] Un *presbyter Passivus* si legge nel *Regesto farfense* doc. 380.

[362] Il codice: « *Ghucco* »; da *Arriguccio?*

[363] Nel contado di Narni era un fondo chiamato *Tassenara. Regesto farfense*, 1133.

[364] Nel codice 224 *Decimarum*, f. 29, si legge di un pagamento « *pro Bartholo Venuzoli de Trevio, canonico Fulginatensi.* »

[365] Il codice: « *Guntola.* »

[366] Accorciatura di *Buonaguisa:* c'è anche *Ghisello*. Vedi FANFANI e FERRARI. O piuttosto accorciatura di *Alghisio?* — È celebre la bresciana famiglia GAMBARA (cui appartiene la poetessa

per una condannagione fanta contro di lui, fece il detto messer Gualterone.

314 Infino a quie sono iscontrato [367] con ser Bonaventura e trovasi [368] bene. — Monta libre ottantauna. — Monta de le monte [369] tutto cioè ch'oe avuto infino a calen di marzo, libre cinquemilia cinquecento quarantacinque e soldi nove di ravignani.

Dimora [370] ch'oe avuto di rimanente, libre mille trecentoquatordici e soldi due di ravignani, rabatendone [371] libre quatromilia duscento trentauna e soldi sette di ravignani, sicome divisa [372] innanzi, sanza le mie ispese, e cosie s'accorda il libro [373] del notaio nostro.

Veronica sposatasi a Giberto signore di Correggio), nella quale il nome Alghisio è quasi leggendario.

367 Il codice: « *ischotrato.* » Ho riveduto i conti con ser Bonaventura, e andiamo del pari.

368 Il codice: « *truvasi.* »

369 Vedi le note 22 e 23 al § 6.

370 Sembra debba intendersi: *Risulta, conséguita, che in cassa mi rimangono libbre 1314 e soldi 2.* Se dalle libbre 5545 e soldi 9 del paragrafo antecedente si *rabbattono* (diffalcano) libbre 1314 e soldi 2, rimangono per l'appunto libbre 4231 e soldi 7. — La somma *rabbattuta* è il totale degli Esiti, come leggesi al § 385.

371 Il FANFANI registra *sbattere*, per diffalcare e detrarre.

372 *Divisa,* dal verbo *divisare.* Intendi: *siccome* il libro *indica* più innanzi, § 385. DANTE, *Purgatorio*, XXIX, 82, l'usa nel medesimo senso.

373 Il codice: « *sacorda illobro.* »

GLI ESITI

DI

PAPA NICCOLÒ III

GLI ESITI DI PAPA NICCOLÒ III

MCCLXXVIIII

316 Donno Papa Nicola terzo de' dare soldi ventuno di ravignani, in calen di maggio pagai nel libro [374] che io feci per iscriviere [375] questi fanti. f. 25.

De' dare soldi cinque di ravignani, questo die pagai per i servitore d'atti de la condannagione di Salopido, che si mandarono a corte per lo piato [376] ch' apellarono; lae portò il cieco balio.

[374] Questa parola dà valore alla congettura da noi esposta nel proemio (pag. XXII), cioè che il nostro Collettore abbia redatto altri libri amministrativi della Curia romana.

[375] *Scrivere, ascrivere, inscrivere* — *arrolare*, o (come oggi dicesi, con vocabolo, che non è fior di farina, ma che pure è registrato dalla Crusca) *reclutare*. — Colla stessa voce « *fanti* » chiamavansi nei tribunali veneti, fino al secolo scorso, i moderni *uscieri*.

[376] Lite civile. — Vedi i §§ 317, 354.

318 De' dare soldi trenta di ravignani, di XVIIII di maggio pagai al cieco balio, che portò atti a corte, per lo piato di Salopido.

De' dare soldi dodici di ravignani, di XXIIII di maggio demo a duoi balie [377] che portarono lettere da parte del Marchese a le comunanze [378] de la Marca, che no dessono aiuto nè favore ad Azzolino da Mogliano [379] nè a Rinalduzzo da Montiverdi [380] quando aveano briga insieme [381].

De' dare soldi quarantasette di ravignani, questo die pagai a balietti che giustiziaro [382] due uomini.

De' dare libre ventitrè e soldi nove e denari nove di ravignani, di V di giugno pagai a messer Antono da Monti Falchi, giudice generale ne la Marca, per suo salario.

De' dare libre diece di ravignani, di VIIII di giugno pagai a messer Iacobo, giudice, da To-

377 Per non terminare con due *ii*, secondo grammatica, pone *ie*. Ma si potrebbe fors'anco leggere *balietti*, come più sotto è chiaro al § 320.

378 Il codice: « *a la comunaze.* » — Il nome di *Comunanza* è rimasto nel territorio di Amandola.

379 Il codice: « *Moglano,* » prov. di Macerata, dioc. di Fermo.

380 *Monteverde,* prov. d'Ascoli Piceno, dioc. di Fermo.

381 Qui accenna forse a qualche rappresaglia.

382 Nel rotolo farfense si legge in prova della giurisdizione abbaziale in quel di Santa Vittoria, che il vicario dell'abbate « *iustificabat homines et rationem requirebat.* » — Vedi a pagine 333, 334, tomo XI, fasc. II, dell'Archivio della S. R. d. S. P.

lentino; i quali denari gli diedi per volontade di messer lo Marchese, per la esaminazione [383] di testimoni, dati per la quistione de la badia di Farferi e de la corte, sopra certi castella [384].

323 De' dare soldi due di ravignani, questo die pagai a uno balio, ch' andò [385] a Rinalduzzo da Monti Verde, che 'l fece inquiedere [386] il Marchese, per la briga ch' ae con Azolino [387].

De' dare libre cinquantatrè e soldi tre, denari sette di ravignani, in calen di luglio pagai a messer Giovani d'Ascesi giudice generale ne la Marca: i quali denari sono per suo salario da di XIII d'aprile infino a calen di luglio. — Monta libre novantadue e denari diece ravignani.

Donno Papa Nicola de' dare libre diece e soldi tredici e denari due ravignani, questo die pagai a messer Antono da Monti Falchi, giudice generale ne la Marca, i quali denari gli demo per suo salario. f. 25 v.

[383] Il codice: « *siminazione.* »

[384] Ciò si riferisce evidentemente alla quistione per risolver la quale si udirono tanti testimonî, come si vede nel rotolo farfense più volte citato: che, come si può arguire da questo paragrafo, non era peranco definita, continuando ad udirsi altri testimonî sul merito della medesima.

[385] Il codice: « *quando.* »

[386] Interrogare, inquirire, inquisire.

[387] Da Mogliano. Vedi § 319.

326 De' dare libre venti di ravignani, di v di luglio pagai a messer Iacopo da Regi, per suo salario.

De' dare libre ventiotto e soldi undici di ravignani, di vi di luglio pagai a ser Iacopo giudice da Tolentino, procoratore ed avogado de la corte generale de la Marca, per suo salario.

De' dare libre quatrocentoquatordici e soldi cinque di ravignani, questo die pagai a messer lo Marchese per libre centocinquanta e soldi tredici, di tornesi [387*] a ravignani il soldo di trentatrè, ed avemo fanto ragione con lui ch'è pagato da xv intrante aprile, infino a calen di giugno apreso [388].

De' dare libre cinquanta di ravignani, questo die pagai a messer Gualterono da Fermo, giudice da Fimiscino illae; i quali denari fuorono per suo salario da mezzo marzo infino a mezzo luglio, per quatro mesi.

De' dare soldi cinque di ravignani, questo die pagai a 'no [389] balio, che portò lettere da Fimiscino illae, per cagione de le saramenta [390] de la fe-

[387*] In latino *turonensis*. Moneta notissima di Tours, ricordata spesso nelle scritture di quel tempo, e specialmente nei codici vaticani *Decimarum*, più volte citati in queste note. Vedi Du Cange.

[388] Così il codice.

[389] A un balio.

[390] Dei giuramenti.

deltae della Chiesa [391] di Roma [392], mandò il detto messer Gualterone.

331 De' dare soldi sei di ravignani, dì VII di luglio pagai a uno balio; che portò una lettera al comune di Sandinisci [393], per ciò ch' aveano chiamato [394] podestade contro la costituzione [395] de la corte de la Marca.

De' dare libre cinquanta di ravignani, questo die pagai a messer Bon Giovani da Monti Lopone, giudice nel contado de la badia di Farfero, per suo salario da mezzo aprile infino a mezzo agosto, ciò sono quatro mesi. — Monta libre cinquecento setanta quatro e denari quatro di ravignani.

Donno Papa de' dare libre diece di ravignani, dì VII di luglio pagai a messer Bon Giovani, giudice da Monti Lupone, si come volle il Marchese: i quali denari fuorono per l'esaminazione [396] che fece di testimoni esaminati [397] ne la quistione

f. 26.

[391] Il codice: « *quiesa.* »

[392] Conseguenza della ricupera del dominio reale su quelle terre. Vedi le pergamene relative a ciò negli istrumenti miscellanei dell'archivio Vaticano. Il THEINER neppure le accenna.

[393] Vedi nota 96 al § 44.

[394] Il codice: « *quiamato.* »

[395] Qui vale comandamento, proibizione..

[396] Il codice: « *per la siminazione.* »

[397] Il codice: « *testemoni isimanati.* »

ch' è tra la corte e la badia di Farfero per cagione di certe Castella [398].

334 De' dare soldi trenta di ravignani, di x di luglio pagai al Gherto [399] balio, quando portò a corte gli atti de la quistione di Giovani di Morico, di Salopido, al procoratore de la corte.

De' dare soldi cinque ravignani, questo die pagai a uno balio che portò l'interrogatorî sopra la quistione di Ripa trasone [400] a maestro Albertino notaio di messer Bon Giovani da Monti Lopone, giudice.

De' dare soldi due di ravignani, pagai a uno balio che 'l mandò messer Antono, giudice a Monte Santa Maria, per pigliare uno isbandito de la corte.

De' dare soldi quatro di ravignani, questo die pagai per uno quaderno di pergamene di bambasca [401], il quale demo a mastro Agura [402], procoratore generale isbandito.

[398] Anche qui si accenna agli atti giuridici dei quali è parola nel rotolo farfense. Vedi § 322.

[399] Vedi § 135, nota 170.

[400] Vedi § 86, nota 130.

[401] *Bambascia*, bambagia; fogli di carta bambacina, nella quale sono divise queste partite che son venute fino a noi da più di seicento anni, e dureranno quanto il mondo lontane.

[402] È da notare che questo nome di *Agura* è portato da altri, ricordati circa 30 anni più tardi nel citato vol. 224 *Decimarum*, e occupati anch'essi nelle carte e sigilli. Si veggano i fogli 100 e 168, colla variante di *Bonagura*. — Vedi anche il § 343.

338 De' dare denari trenta di ravignani, per mezzo luglio demo a 'no messo ch' ha nome Bon Giovani di Stradiere, ch' andò [403] a Sandenisci per inquiedere testimoni, per fare inquisizione, come ricevettono podestate sanza la corte [404].

De' dare soldi sedici di ravignani, questo die pagai a ser Bonaventura, ch'andò [405] a Osimo per gli atti di messer Simone cardinale [406]; i quali atti avea il vescovo d'Osimo [406*]. — Monta libre tredici, no (*sic*) denari sei di ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' dare soldi venti di ravignani, dì XXI di luglio pagai al cherico f. 26 v.

[403] Il codice: « *quando.* »

[404] Cioè: senza il consenso della Corte.

[405] Il codice: « *quando.* »

[406] Il Collettore qui allude senza dubbio a *Simone Paltinieri,* di Monselice presso Padova, creato cardinale da Urbano IV nel 1266, morto nel 1276. — CIACCONIO, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, pag. 158. Romae, 1677.

Di questo Simone, cardinale del titolo di San Martino ai Monti e Legato nella Marca, parla il MURATORI all' anno 1266 de' suoi *Annali d' Italia;* e il PERUZZI, nella sua *Storia d' Ancona*, vol. II, lib. X, pag. 11, scrive: « Dopo la partenza delle schiere manfrediane, il cardinale Simone.... erasi impadronito e di Iesi, e di altre città e castella. Onde in una lettera, dal pontefice scritta.... al cardinale Ottobuono, potè egli dire.... che *tutta era tornata la Marca alla sua ubbidienza.* » — Vedi anche TALLEONI, *Storia di Osimo.*

[406*] *Benvenuto* (oggi nel novero de' santi), consecr. nel 1264, m. nel 1286. — L'UGHELLI, (*It. S.*, I, 501) riporta la bolla di restituzione della cattedra osimana; ma non è quella, da lui citata, del Reg. Vat. n. 28, f. 55, ep. 183.

notaio della corte; i quali denari volle il Marchese ched io gli desse quando andoe a Camerino ed a Santo Marotto [407], per citare Giacopuzzo da Santo Marotto, per comandamento di messer lo Papa, si come mandò [408] al Marchese che fosse dinanzi al Papa.

341 De' dare soldi tre di ravignani, di XXIII luglio pagai a uno balio che 'l mandò il Marchese a Sanseverino a messer Iacopo da Regi, giudice, che procedesse sopra il micidio [409] fatto di Curraduccio [410] da Ghigiano.

De' dare libre otto e soldi otto di ravignani, di VII agosto pagai a messer Antono, giudice generale ne la Marca, per suo salario.

De' dare soldi tre e denari otto, di VIIII agosto pagai anche per uno quaderno di carte di banbasca ch'ebe il detto mastro Agura, procoratore.

De' dare libre venti, no (*sic*) denari dodici di ravignani, di XX agosto pagai a messer Antono giudice generale, e contai con lui [411] ch'era pagato infino a calen di settembre per lo suo salario.

[407] C'era una chiesa *Sancti Maroti de Collina*, (*Decimarum*, vol. 103, f. 3).

[408] Comandò, spedì ordine.

[409] *L'omicidio.*

[410] Da *Corrado.* — Il codice: « *Curraducco.* »

[411] Il codice: « *chollui.* »

345 De' dare soldi dodici di ravignani, di XXIIII d'agosto pagai a uno balio messo, che portò [412] lettera a corte, da parte di mastro Marco da Salopido, notaio de la quistione di Ripa trasone [413]; mandallo [414] all'uditore della Camera per questa quistione, si come ci mandò dicendo per sua lettera.

De' dare libre quaranta e soldi dicesette e denari nove di ravignani, di XXV agosto pagai a messer Iacopo da Regi, giudice nel contado di Camerino, per suo salario.

De' dare soldi quatro di ravignani, di III settembre pagai a uno messo, ch'andò [415] a ser Bon Giovani giudice ne la badia di Farfero ed al notaro suo, per la quistione ch'è col comune di Ripatransone ch' ha co la corte. — Monta libre settantauno e soldi sette e denari cinque.

Donno Papa de' dare soldi dodici di ravignani, f. 27. di VI settembre pagai a maestro Currado da Cingoli, ch'andò [416] per procoratore de la corte a Civita nuova [417] dinanzi a donno Salibene, per la

[412] Nel codice: « *che porto, che porto.* »
[413] Vedi § 86, nota 130.
[414] *Mandailo,* lo mandai.
[415] Il codice: « *quando.* »
[416] Il codice: « *quando.* »
[417] Il codice: « *Civatanuova.* » Vedi §§ 134 e 372, nota 169.

quistione ch' ae la corte co Benvenuto d' Atto, d' una condannagione di libre mille dinanzi a Salibene detto.

349 De' dare soldi diece di ravignani, di XI settembre pagai a messi ch' andarono [418] a certe terre de la Marca, per sapere dal loro [419] che patti volessono fare co noi per istarvi la corte.

De' dare libre venti di ravignani, di XI di settembre pagai a ser Giacomo, giudice, da Tolentino, procoratore ed avogado de la corte per suo salario.

De' dare libre cinquanta ravignani, di XIIII settembre pagai a mastro Rinaldo Angielosco da Sanseverino, procoratore di frate Salibene [420] e di madona Alisa, i quali fuorono commessari di messer Tebaldo; i quali dovea avere da la corte per l'avocheria, che fece al tempo di messer Vgo Rosso, sì come il Marchese mi mandò per sua lettera, ed anche ci n' ha dato il detto mastro Rinaldo buona [421] malleveria; che se no fosse

[418] Il codice: « *quandarono.* »

[419] Il codice: « *dalloro.* »

[420] Allora viveva nell'età di cinquantotto anni il famoso **Fra Salimbene**, autore della bella Cronaca che va dall' anno 1212 al 1287, essendo, com'egli stesso dice, nato il 9 ottobre 1221. Vedi *Cronaca* citata, pag. 5.

[421] Il codice: « *buno.* »

cosie, di renderli [422] a dietro, e carta per mano di ser Bonaventura, mio notaio.

352 De' dare soldi trenta ravignani, di XVIII settembre pagai a uno balio messo ch'andò [423] a corte, che portò gli atti di Giovani di chorruda (*sic*) da Monti Chosoli [424]. — Monta libre setantadue e soldi dodici.

Donno Papa Nicola terzo de' dare soldi quaranta di ravignani, di V d'ottobre pagai a balie messi, quando gli mandamo di maggio a le comunanze [425] de la Marca, perchè pagasso [426] il fitto del detto anno. f. 27 v.

De' dare libre quatro e soldi quatordici di ravignani, di VIII d'ottobre pagai a maestro Curado da Cingoli, per lo piato di Benvenuto di Stefano d'Atto di Stefano da Sangiusto [427]: i quaranta soldi diede a l'assessore [428], e venti soldi ebe per ispese [429] quando andoe anche ad Ascoli per questo piato.

[422] Il codice: « *renderlli.* »
[423] Il codice: « *quando.* »
[424] *Montecòsaro,* vedi § 13, nota 33.
[425] Il codice: « *comiuaze.* »
[426] *Pagassono, pagassero.*
[427] Il codice: « *Sangusto.* » Vedi § 63, 372, nota 100.
[428] Il codice: « *assasore.* »
[429] Il codice: « *per ispese e per ispese.* »

355 De' dare libre diciotto e soldi quindici di ravignani, questo die pagai a messer Antonio, giudice generale, per suo salario; ed è pagato infino a mezzo ottobre.

De' dare libre quarantatrè e soldi tre e denari cinque di ravignani, dì XII d'ottobre pagai a messer Giovani d'Ascesi, giudice generale, per suo salario.

De' dare soldi trenta di ravignani, dì XX d'ottobre pagai al cieco balio, che portò atti a corte di due condannati da Mondavio, sì come ne mandò il Marchese da Fano.

De' dare libre quarantatrè e soldi quindici di ravignani, in calen di novembre pagai a messer Giovani da Montilopone, giudice ne la badia di Farfero; ed è pagato da mezzo agosto infino a calen di dicembre.

De' dare libre milletrecento setantasette e soldi diciotto di ravignani, dì XX di novembre; i quali denari diedi a messer lo Marchese, per lo suo salario, i quali fuorono per libre cinquecento una e denari diciotto di tornesi, a ravignani [429*], il soldo

[429*] Il codice qui e ai §§ 328, 375, 382 legge « *ar̃* », che può forse meglio intendersi: *a ragione;* tanto più che la parola *ravignani* non è mai espressa con due sole lettere, ma con quattro: « *ravg* », come si vede dalle tavole eliotipiche in fronte al volume.

di trentatrè, i quali sono da calen di giugno infino a calen di novembre, ciò sono per cinque mesi. — Monta libre mille quatrocento novanta una e soldi quindici e denari cinque di ravignani.

360 Donno Papa de' dare libre diciotto e soldi quindici di ravignani, in calen di dicembre pagai a messer Antono, giudice generale, per suo salario; ed è pagato infino a calen di dicembre. f. 28.

De' dare libre venti di ravignani, dì II di dicembre pagai a messer Aiacopo (*sic*) da Regi, giudice ne[l] contado [di] Camerino, per suo salario.

De' dare soldi trenta di ravignani, dì XIII dicembre pagai a Giovani balio messo, che portò a corte gli atti [430] di Monti Santi e di Merchi, condannati per ser Bon Giovani da Monti Loponi, che stanno alla Ripa trasone.

De' dare soldi diece di ravignani, dì XV di dicembre diedi a balie messi, che portarono lettere per la Marca per cagioni de la procuragione [431].

De' dare libre trentacinque e soldi tre e denari due di ravignani, dì XVIIII di dicembre pagai a messer Giovani d'Ascesi, giudice generale, per suo salario.

[430] Il codice: « *iglatti.* »

[431] Vedi al § 247. Conseguenza di questa, si fu il pagamento immediato, come si rileva dal suddetto paragrafo.

365 De' dare libre sesantadue e soldi diece di ravignani, questo die pagai a messer Gualterone da Fermo giudice da Fimiscino illae, i quali denari gli ò dati per suo salario, da mezzo luglio infino a mezzo dicembre; ciò sono per cinque mesi.

De' dare libre quindici e denari trenta di ravignani, di XXIII di dicembre pagai a messer Giovani da Monti Loponi, giudice ne la badia di Farferi [431*]; i quali denari gli diedi, per suo salario.

[431*] Tra i nomi di luogo, che in questi conti vengono spesso mentovati, non occupa un posto secondario la Badia di Farfa (Farfero). E di questa, che il nostro Collettore fuggevolmente accenna, secondo che glie se ne porge l'occasione, intendiamo dir qualche cosa *, non tanto per la sua celebrità, quanto per essere uno dei monasteri della Congregazione Cassinese, alla quale demmo il nome il 4 febbraio 1855.

Adunque, secondo antiche tradizioni, sarebbero stati posti i primi fondamenti di vita monastica in questo luogo della Sabina, ora soggetto al comune di Fara, fin dall'anno di Cristo 430, dal vescovo san Lorenzo Siro, circa un secolo innanzi che a

Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
E frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta,

san Benedetto portasse prima

Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima **.

* Per più ampie notizie veggasi il MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores*, t. II, da p. 289 alla colonna 678. *Antiquitates italicae*, t. V et VI; il BETHMANN, *Monum. Germ. hist. script.*, t. XI, p. 523 e segg. e il GIORGI nel cenno che dà del *Regesto di Farfa*.

** DANTE, *Par.*, XXII, 37-42.

367 De' dare libre dodici e soldi diece di ravignani, in calen di gennaio pagai a messer Antono giudice generale; ed è pagato infino a questo die di suo salario. — Monta libre cento sesantasei e denari otto di ravignani.

Circa l'anno 568 fu distrutto dai Longobardi, qualche anno prima che questi distruggessero parimente il monastero di Monte Cassino; fu poscia riedificato nel 681 per mezzo di san Tommaso Savoiardo, e di Faroaldo Longobardo, duca di Spoleto. Dopo la sua riedificazione, ebbe, per circa otto secoli, successione non interrotta de' proprî abbati, crescendo sempre di potenza e di autorità, quantunque una parziale distruzione la subisse ancora dai Saraceni, nello scorcio del secolo IX, e per circa quarant'anni nel secolo XIII rimanesse spogliato dei possedimenti nella Marca, per le armi di Federico e di Enzo che capitanavano Saraceni e Cristiani contro ai Cristiani *.

Questa celebre Abbazia, sorta ne' primi albori del medio evo, che gareggiò con quelle di Monte Cassino e di Nonantola, crebbe in possanza e splendore finchè fu governata dagli Abbati claustrali, infino all'anno 1400. Ma dacchè fu data in commenda, cominciò a volgere all'occaso, che fu alquanto ritardato dal monastero di San Paolo di Roma, quale altro Giosuè, col mandarvi alcuni Monaci a ristabilirvi la disciplina monastica omai perduta dai Teutonici, che ne vennero espulsi da Pio V nel 1567, ad istanza del cardinal Alessandro Farnese, protettore della Congregazione Cassinese. Finalmente della celebre Abbazia non rimase che il nome, per la bolla di Gregorio XVI del 25 novembre 1841, che comincia « *Studium,* » colla quale si determinò che dei paesi e delle terre componenti la Badia *Nullius* di Farfa, una parte formasse la novella diocesi di Poggio Mirteto, e l'altra ingrandisse quella di Sabina, col distribuire fra ambedue le rendite farfensi, godute fino allora dall'Abbate Commendatario.

* Delle conseguenze di questi ultimi fatti, non mancano accenni nei paragrafi di questo nostro nostro codice; e ne abbiamo notizie nel più volte citato rotolo farfense, dalle risposte dei testimoni. (Società Romana di Storia Patria, vol. XI, fasc. II).

f. 28 v. **368** Donno Papa Nicola terzo de' dare libre setantaquatro e soldi diece di ravignani, di xxv di gennaio pagai a ser Iacopo da Tolentino, giudice e procoratore ed avogado de la corte, per suo salario.

Del suo famoso Regesto, compilato dal monaco farfense GREGORIO DI CATINO *, nel secolo XI, oggetto del voto degli eruditi, e in modo particolare del MURATORI **, ha scritto a lungo il GIORGI, come si è accennato più sopra. Ivi egli riporta le vicende del Regesto suddetto, descritte dal COPPI. Queste noi copiammo nel marzo 1877 dal suo autografo annesso al medesimo Regesto; e siccome non molti le conoscono, così ci piace di ripubblicarle qui sotto ***.

* Un primo GREGORIO scrisse le storie farfensi (*Constructio*) nell'anno 857; un secondo (GREGORIO CATINENSE) compilò questo Regesto nello scorcio del secolo XI, scrivendo UGONE la *Destructio* del monastero Farfense sul principio di quel secolo; da ultimo un terzo GREGORIO URBANO (tutti monaci di quel monastero) compilò un sommario storico della stessa Abbazia che va dalla sua fondazione all'anno 1645.

** Il cav. ALESSANDRO SPINELLI, Bibliotecario del Ministero della Pubblica Istruzione, sta da qualche tempo raccogliendo con cura amorosa ed indefessa le lettere del MURATORI, che a suo tempo darà in luce. Da qualcuna di queste si manifesterà e il lungo desiderio avuto dal Padre della Storia Italiana di poter pescare nel *Regesto farfense* e insieme la gran gelosia del Commendatario Cardinale Barberini che si adoprò perchè l'innocente desiderio del MURATORI non venisse mai appagato.

*** « Il Registro Farfense quando era all'Archivio di quel Monastero, fu copiato (con ordine talvolta alterato) da PIETRO LUIGI GALLETTI, in tomi XIV che poi furono collocati fra' Codici Vaticani dal numero 7854 al 7866.

« Manca il tomo III. Questo fu portato temporaneamente dal cardinale ZELADA, Bibliotecario, nel suo gabinetto, con animo di riporlo. Sopraggiunse la morte. La libraria del Cardinale fu portata a Toledo e con essa il volume del GALLETTI.

« Allorquando nel 1810 furono soppressi gli Ordini Religiosi, il sotto Prefetto di Rieti, nella di cui giurisdizione era il Monastero di Farfa, portò il Registro nel suo gabinetto e se ne servì di sgabello sotto la scrivania.

« N'ebbe notizia FORTIS, letterato francese e zio di De Tournon prefetto di Roma, ed ottenne di portare il Registro a sua casa per farvi qualche studio.

« Sul fine di Gennaio 1814, gl'impiegati Imperiali francesi essendo partiti da Roma, FORTIS incassò il Registro farfense coi suoi libri, per portarlo in Francia.

« Luigi Biondi, consigliere di Prefettura a' tempi del Governo provvisorio di Napoleone, di ciò informato, procurò che la forza pubblica aprisse la cassa dei libri del FORTIS e n'estraesse questo codice.

« Il Governo dispose che fosse consegnato alla Biblioteca Vaticana.

369 De' dare soldi diece di ravignani, di XXVIIII di gennaio pagai a uno balio messo, che 'l mandamo verso Sanseverino, per citare certi uomini, per fare inquisizione sopra messer Iacopo da Regi, siccome volle il Marchese.

Un'altra copia di questo Regesto, oltre a quella del GALLETTI, accennato dall'erudito continuatore degli Annali del MURATORI, non si conosce che da pochissimi. È in tre volumi nitidamente scritti nel secolo scorso da un monaco di Farfa, per appagare il desiderio del cardinal Tamburini, già abbate di San Paolo, che ad aver questa copia fu certamente spinto dalla brama di compiacere il suo compatriota MURATORI, col quale era in carteggio, ed al quale da questa copia non pochi documenti vennero communicati. Questa, venuta in potere del monastero di San Paolo fuori le mura, insieme agli altri libri che il Cardinale suddetto, protettore della Congregazione Cassinese, lasciò al medesimo *,

« Il canonico BATTAGLINI, Direttore della Biblioteca, dispose che LUIGI ARMELLINI, scrittore latino, supplisse il tomo mancante nella copia del GALLETTI, trascrivendone i documenti dall'originale.

« L'ARMELLINI intraprese il lavoro, ma non lo terminò, essendo stato, nel ripristinamento del governo pontificio, rimosso dall'ufficio, come nominato nell'epoca del governo francese.

« Allora il BATTAGLINI cercò altro scrittore per ultimare la cominciata copia.

« Frattanto si ristabilirono in Roma i Monasteri, ed il P. abbate Alessandri, titolare di Farfa, reclamò il Registro.

« A. COPPI, che in quell'epoca frequentava la Biblioteca Vaticana, conosceva molto l'abbate Alessandri, incontrandosi giornalmente con lui in casa del prelato Nicolai, e lo pregò di permettere che il Registro rimanesse nella Biblioteca Vaticana fintantochè fosse ultimata la copia del volume mancante. L'Abbate gentilmente vi condiscese.

« Frattanto nel principio del 1819 A. COPPI andò in Sicilia e vi rimase per alcuni anni. L'abbate Alessandri passò a miglior vita. I suoi successori non insistettero per ricuperarare il Registro Farfense e così esso rimase nella Biblioteca Vaticana [a].

« Roma, 23 Giugno 1863.

« A. COPPI. »

* Il Cardinale Porzia gia Abbate di san Paolo gettò i primi fondamenti della Biblioteca Monastica di San Calisto, che fu notabilmente accresciuta dal Cardinal Tamburini, e poscia da altri Monaci.

[a] *Toccò la stessa sorte alla copia sopraddetta del Regesto farfense che apparteneva al Monastero di San Paolo.*

370 De' dare libre dodici e soldi diece di ravignani, in calen di febraio pagai a messer Antono, giudice generale, per suo salario; ed è pagato infino a questo die.

De' dare soldi otto di ravignani, di VI febraio pagai anche a uno [432] balio che rimandamo anche verso Sanseverino per fare citare anche uomine, per la quisizione del detto messer Iacopo da Regi.

che per anni circa diciotto gli aveva gratuitamente fornito l'alloggio in San Callisto, è ora nell'archivio Vaticano *, dove si rifugiò dopo la soppressione degli ordini monastici, decretata da Napoleone nel 1810.

I pochi codici colle scarse pergamene che ancora rimanevano, come tavole scampate da naufragio, e che vide il BETHMANN nel 1853, furono ricoverati in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele, dove sono diligentemente custoditi, e dai quali più di un erudito ha tratto documenti utili ai proprî studî. — Qua e là si ha notizia di altri documenti che potrebbero formare come un appendice al Regesto di GREGORIO, e molti si potrebbono cavare dai protocolli notarili fino al secolo XVIII. Uno di questi, assai pregevole dal lato storico, fu pubblicato l'anno scorso dalla SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA nel vol. XI, fasc. II.

Il monastero di Nonantola ebbe, nel secolo passato, il suo storico nell'autore della *Storia della letteratura italiana*, il TIRABOSCHI. Quello di Monte Cassino non mancò de' suoi nello scorso e nel presente secolo negli abbati GATTOLA e TOSTI. Il monastero di Farfa, invece, quantunque non inferiore in celebrità agli altri due, l'aspetta ancora, non essendo che parziali le notizie dateci dagli scrittori più sopra citati.

[432] Il codice: « *anu.* »

* Arm. XI, n. 199, 200, 201.

372 De' dare soldi diece di ravignani, di xx febraio pagai a mastro Currado da Cingoli, quando andoe anche di Civita nuova, per la quistione che la corte ae con Bevenuto d'Atto di Stefano di Santo Giusto [433], dinanzi da dono ser Salibene da Civita nuova, delegato del Papa in questo piato.

De' dare libre cinque di ravignani, questo die pagai a messer Giovani d' Ascesi, giudice generale, ebe per suo salario.

De' dare libre dodici di ravignani, di xxii di febraio pagai a messer Iacopo da Tolentino giudice e procoratore ed avogado de la corte per suo salario. — Monta libre centocinque e soldi otto di ravignani.

Donno Papa Nicola terzo de' dare libre mille ottanta e denari due di ravignani; in calen di marzo pagai a messer lo Marchese; i quali denari fuorono per libre trecento novantatrè di tornesi a ravignani [434] il soldo di trentatrè; i quali denari dovea avere per suo salario in calen di novembre, infino a calen di marzo; ciò [435] fue per quatro mesi.

f. 29.

[433] Il codice: « *Santo Giosto.* ». — Vedi § 63, nota 100.
[434] Vedi la nota 429* al § 359.
[435] Il codice: « *co.* »

376 De' dare soldi sei di ravignani questo die pagai al balio cieco, che portò lettera, da parte de lo spiritale, a frate Aldobrandino chalanaco (*sic*) calonaco [436] di Santa Maria in Mare [437], per cagione di una lascia [438] che fue fanta a la chiesa [439] di libre cinquanta.

De' dare libre dodici e soldi diece di ravignani, questo die pagai a messer Antono, giudice generale i quali denari sono per suo salario; ed è pagato infino a calen di marzo.

De' dare libre ventiotto e soldi diece e denari quatro di ravignani, pagai per Piero ispagnolo, i quali fuorono per ispesa di due cavalli che tenne [440] otantacinque die, e [441] per altre ispese che facemo per raquistare suo' d[enari] [442].

De' dare libre duscento cinquanta di ravignani, questo die pagai a Butta Foraboschi [443]

[436] Canonico.

[437] Nel codice vaticano *Decimarum* 103, fol. 8 e 23, leggesi *Sancte Marie de Mari.*

[438] *Lascita.* Il codice: « *lasca.* »

[439] Il codice anche qui: « *quiesa.* »

[440] Il codice: « *tini.* »

[441] Il codice: « *i.* »

[442] Questo paragrafo e il seguente nel codice sono cancellati.

[443] Francesco Buti, comentando il verso di Dante, *Paradiso,* XVI, 89:

« Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi »

da Fermo; di quali denari mostrò carta come gli dovea avere da Piero ispagnolo: di questo si n'a fatto il detto Butta bona malleveria e carta per mano di ser Bonaventura da Siena, mio notaio; che se cosa fosse che di questo fatto fosse mai nulla, di renderli a dietro: incontratomi co ser Bonaventura infino a quie e sta bene. — Monta libre milletrecento otanta uno e denari quatro ravignani.

380 Donno Papa Nicola terzo de' dare libre cinquantadue e soldi otto e denari tre di ravignani, di uno anzi calen di marzo; i quali denari pagai a messer Aiacopo da Regi, giudice nel contado di Camerino, per suo salario; e facemo ragione con lui [444] ch'è pagato in [fino a] calen di marzo [445]. f. 29 v.

De' dare libre cinque di ravignani, questo die pagai a messer Iacopo da Tolentine (*sic*) [446], giudice e procoratore e avogado de la corte, per suo salario.

rammenta il casato fiorentino dei *Foraboschi:* « [Gli Ormanni] abitorno dove è oggi lo palagio del popolo, et oggi si chiamano *Foraboschi.* » *Commento sopra la Divina Commedia* di F. B. per cura di CRESCENTINO GIANNINI, Pisa, Nistri, 1858-1861, tre volumi. Questo casato c'è in Moggio, ed è sparso anche nel resto del Friuli. Vedi nota 260 (ove citasi nota 442 per 443), § 219.

[444] Il codice: « *chollui.* »

[445] Il codice: « *Kalen marzo.* »

[446] Vedi § 54, nota 84.

382 De' dare libre otantatrè e soldi dicesette e denari sei di ravignani, questo die pagai a ser Bonaventura da Siena [447], mio notaio; i quali denari fuorono per libre trenta e soldi diece di tornesi ch'ebe per suo salario, da calen di maggio infino a calen di marzo; ciò [448] sono per diece mesi; contai [449] i tornesi a ravignani [450] di trentatrè [451].

De' dare libre sesantadue e soldi diece di ravignani questo die; i quali denari pagai a messer Giovani d'Ascesi, per suo salario, ed avemo fatto ragione con lui ch'ae [452] avute infino a questo die libre centonovantanove e denari due ravignani.

De' dare libre ventidue e soldi sette, denari cinque di ravignani, questo die pagai a messer Bon Giovani da Monti Lopone, giudice nel contado de la badia di Farfero [453], per suo salario; e contamo con lui [454] ch'è pagato infino a calen di marzo.

[447] Il codice: « *Sina.* » — Vedi § 379.
[448] Il codice: « *co.* »
[449] Il codice: « *cotai.* »
[450] Vedi la nota 429* al § 359.
[451] Anche questo paragrafo è cancellato.
[452] Il codice: « *chollui.* »
[453] Qui avevamo divisato di porre la nota sulla celebre Abbazia di Farfa. Ma, *per ragioni d'ordine tipografico,* siamo costretti di rimandare il lettore al § 366, nota 431*.
[454] Il codice: « *collui.* »

CONDONAZIONI

Ecco, secondo la promessa fatta nella nota 54, i paragrafi nei quali è registrata la clemenza usata da Niccolò verso molti de' suoi debitori:

32, 47, 62, 66, 71, 72, 79, 92, 119, 135, 136, 137, 147, 153, 170, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 195, 197, 199, 202, 203, 204, 206, 207, 214, 215, 216, 217, 219, 220, 246, 249, 255, 258, 259, 260, 261, 264, 271, 274, 276, 277, 280, 285.

La somma del *Dare*, come si ha in questi paragrafi, ammonta a libbre 2462, sulle quali, come si rileva dalle parole « *lasciamogli il soperchio per povertade,* » fu condonata la somma di libbre 1468 e denari 5.

Vedi il proemio, pagg. XXVII e XXVIII.

FRAMMENTI

DI MANO DELLO STESSO COLLETTORE CONTENUTI NEL MEDESIMO CODICE

De' dare libre cento soldi sei e denari sei di ravignani, per lo salaro del tesoriere, per uno anno, a due soldi di tornesi per die.

De' dare libre cento soldi sette, denari sei di ravignani, per lo salaro del notaio del tesoriere, per uno anno, a due soldi di tornesi per die [458].

De' dare libre novantanove, soldi dicesette, denari sei di ravignani, per lo salaro del tesoriere, per uno anno, a due soldi di tornesi per die.

De' darę libre novantanove, soldi dicesette, denari sei di ravigniani, per lo salaro del notaio del tesoriere, per uno anno, a due soldi di tornesi per die [459].

[458] Nel codice, questo e il paragrafo precedente sono cancellati.

[459] Questi ultimi paragrafi sono frammenti che non appartengono agli *Introiti ed Esiti*; sono però della stessa mano e appartenevano ad altri quaderni, già da lungo tempo andati smarriti. Si è voluto non pertanto aggiugnerli, e come frammenti italiani e come scritti dal nostro buon Collettore.

INDICE GEOGRAFICO

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI GEOGRAFICI MENZIONATI NEL CODICE

Il numero arabico segna il paragrafo.

INDICE ONOMASTICO

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI DI PERSONA MENZIONATI NEL CODICE

Il numero arabico segna il paragrafo.

INDICE SOMMARIO

INDICE SOMMARIO

APPROVAZIONI

Illustrissime et Reverendissime Pater,

« *De mandato tuo perlegi opus* « Introiti ed Esiti di papa Niccolò III, antichissimo documento di lingua italiana, » *inscriptum, quod e Vaticano Tabulario erutum*, D. GREGORIVS PALMERIVS *noster, eiusdem tabularii custos alter, in lucem editurus est.*

Iam cum in ipso contextu, vel etiam in iis quae praefatus vir eruditus, quasve pluribus locis addidit pro suo instituto animadversiones ingeniosas, nihil prorsus Fidei et bonis moribus minus consonum sit reperire, puto illud, quod fortasse vulgaris nostri eloquii primaevas formas studiose persequentibus haud iniucundum erit, tuto posse typis mandari, si tamen tibi aliisque, ad quos spectat, ita visum fuerit.

Scripsi in monasterio S. Paulli de Vrbe, VI idus Martii, anno 1889.

D. LEO BRACCO, O. S. B.

DOMINVS MICHAEL MORCALDI

ABBAS ORDINARIVS, ET PRAESES CONGREGATIONIS CASINENSIS IN ITALIA

Cum librum, cui titulus « Introiti ed Esiti di papa Niccolò III, antichissimo documento di lingua italiana », *a* Rev. P. D. GREGORIO PALMIERI *monacho monasterii S. Paulli extra moenia Vrbis et Vaticani Tabularii custode altero, edendum,* P. D. LEO BRACCO *eiusdem monasterii Decanus et Lector, cui eum examinandum commisimus, perlegerit, et nihil catholicae Fidei, ac summorum pontificum decretis contrarium, nihilque bonis moribus adversum in eo recognoverit, et in lucem edi posse in scriptis probaverit, Nos, uti typis mandetur, si coeteris quorum interest, videbitur, concedimus.*

Datum in Monasterio Cavensi, Nullius, *die 15 Martii 1889.*

† D. M. MORCALDI, *Abbas Ordinarius et Praeses.*

Loco ✠ Sigilli

MICHAEL GVARINI, *a Secretis.*

IMPRIMATVR

RAPHAEL PIEROTTI ORD. PRAED. S. P. A. MAGISTER

IVLIVS LENTI, PATR. CONST. VICESGERENS.

Alla pag. XXI, lin. 18, invece di 206 e 293, si legga: *193* e *206*.
Alla nota 58 invece di *Casciano*, si legga: *Cascano*.